

# GIOVANI



# E

# FUTURO

Coltivare le speranze  
attraverso il lavoro



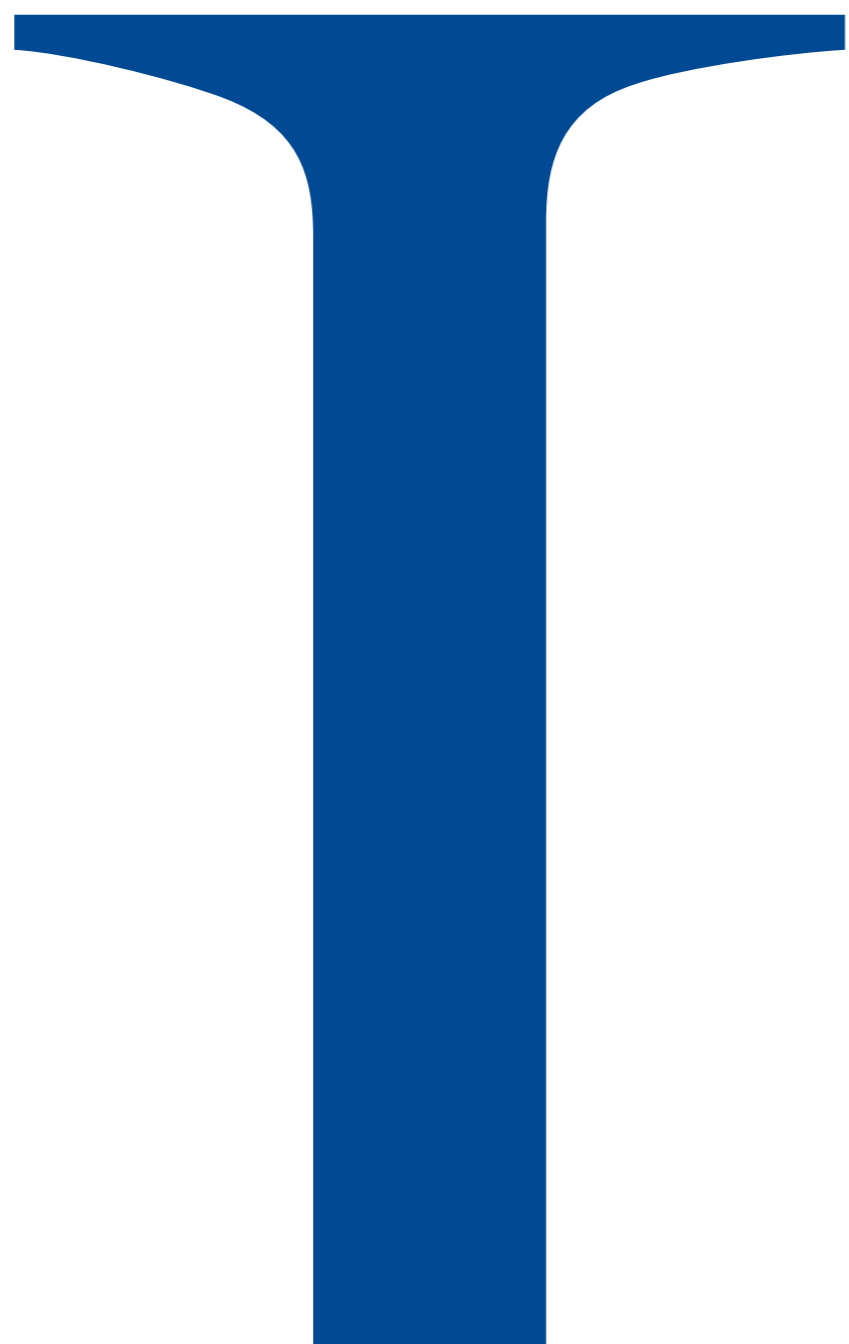
*«Quando uno scopre che Dio lo chiama a qualcosa, che è fatto per questo – può essere l'infermieristica, la falegnameria, la comunicazione, l'ingegneria, l'insegnamento, l'arte o qualsiasi altro lavoro – allora sarà capace di far sbocciare le sue migliori capacità di sacrificio, generosità e dedizione. Sapere che non si fanno le cose tanto per farle, ma con un significato, [...] fa sì che queste attività offrano al proprio cuore un'esperienza speciale di pienezza»*

**Papa Francesco**

(Esort. ap. postsin. Christus vivit, 273)

# INDICE

(0)



123

## PREMESSA pag. 8

In ascolto del grido  
dei giovani  
di Antonio Teodoro Lucente  
e Marco Muzzarelli

## INDAGINE pag. 12

“Giovani in formazione:  
diverse somiglianze”,  
di Daniele Marini  
e Irene Lovato Menin

## CONCLUSIONI pag. 70

Vedere Valutare Agire:  
riflessioni conclusive  
di Antonio Teodoro Lucente  
e Marco Muzzarelli





# PREMESSA

①



# IN ASCOLTO

## del grido dei giovani

DI ANTONIO TEODORO LUCENTE  
E MARCO MUZZARELLI

**N**ella società odierna, frenetica e in continua evoluzione, sempre più persone s'interrogano sul significato e sullo scopo del lavoro nella loro vita. Così, anche nello specifico della formazione professionale ci si chiede come aiutare i giovani a relazionare l'esperienza professionale alla ricerca di senso, di un futuro migliore per tutti.

Come formatori anche di giovanissimi allievi, ci interroghiamo da sempre su quali siano le loro aspettative future, le loro prospettive di lavoro, quanto conta la formazione e la realizzazione professionale nella loro vita, quali valori ritengono fondamentali.

Incoraggiati dalle riflessioni innescate dai lavori preparatori del Capitolo Provinciale della Congregazione dei Giuseppini del Murialdo, a fine 2023 Fondazione ENGIM ha deciso di avviare una "campagna di azione" tesa a intervistare i giovani allievi dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) per metterci «*in ascolto del grido dei giovani e della terra, animati dallo Spirito, come fratelli e sorelle apriamo nuovi cammini di speranza*». È tempo di risvegliare il senso di co-appartenenza e di relazione, i quali richiedono empatia, conversione, cambiamento: tutti elementi necessari per continuare a camminare accanto ai giovani.

Con un questionario somministrato a fine gennaio 2024, si è scattata una fotografia di oltre 4000 allievi della formazione professionale che hanno risposto a domande volte a indagare le loro scelte scolastiche, la qualità delle loro prime esperienze lavorative, quale rappresentazione hanno del lavoro e a quali valori fanno riferimento per disegnare il loro futuro. Nell'ottica di dare alla ricerca una valenza più ampia che uscisse dai confini e dagli stereotipi dei giovani della formazione professionale rispetto a giovani che frequentano i percorsi scolastici del liceo o dell'istituto tecnico, abbiamo intervistato anche



un campione di controllo che ora ci permette di affermare che i "giovani sono tutti uguali" e la loro appartenenza scolastica non differenzia la loro visione di futuro o l'adesione ai valori.

Il prof. Daniele Marini ha diretto e progettato la ricerca e, assieme a Irene Lovato Menin, hanno realizzato l'elaborazione dei dati e redatto il rapporto finale **Giovani in formazione: diverse somiglianze**, riportato fedelmente nel capitolo successivo.

Nell'istantanea che ne risulta, si vedono ben nitidi la fiducia nel futuro e, in particolare, l'ottimismo nel futuro lavorativo, mentre sono un po' sfocati i valori di riferimento: la maggior parte dei giovani intervistati non è né "tradizionalista" (che fa riferimento ai valori della famiglia, del lavoro e della fede), né "impegnata" (culturalmente o politicamente) e nemmeno "ludica" (orientata al tempo libero e agli amici). I giovani d'oggi sono soprattutto "relativisti" per cui tutto è relativamente importante e diventa una guida a seconda della situazione specifica in cui si è inseriti in quel determinato momento, in una logica di adattamento.

Sarà quindi una nuova sfida per gli operatori della formazione professionale quella di tenere sempre accesa nei giovani la speranza di creare un futuro migliore attraverso il proprio lavoro. E far questo vorrà dire anche aiutarli ad interpretare i valori a cui possono far riferimento e accompagnarli nella complessità della vita attraverso la ricerca di senso del lavoro, da fare insieme, giovani ed adulti.

Nelle riflessioni conclusive saranno riportate alcune proposte d'azione che Fondazione ENGIM ritiene efficaci per avviare questo processo. Le azioni proposte si basano anche sull'esperienza avviata nelle sedi torinesi Artigianelli e San Luca, in collaborazione con la GiOC, con l'obiettivo di estendere la sperimentazione nelle altre sedi ENGIM in Italia.

# INDAGINE

2

## GIOVANI IN FORMAZIONE: DIVERSE SOMIGLIANZE

Gli studenti dei corsi ENGIM

DANIELE MARINI

IRENE LOVATO MENIN

COLLANA SONDAGGI n. 42

© MARZO 2024



# GIOVANI IN FORMAZIONE: diverse somiglianze

#1

**I**l sistema scolastico e formativo italiano è socialmente delineabile, da poco più di 100 anni fa con la Riforma Gentile (1922), come una piramide: al vertice sono situati i ginnasi, poi i licei, seguiti dagli istituti tecnici e magistrali, quindi la “scuola complementare di avviamento professionale”, com'erano definiti al tempo. Com'è noto, da allora sono subentrate diverse riforme che hanno riarticolato la struttura dell'istruzione e della formazione nel nostro paese. Tuttavia, ciò che è sedimentato e persiste nell'immaginario collettivo e negli stereotipi della popolazione – persino fra gli stessi addetti ai lavori del settore – è la immutabilità di una struttura gerarchica e piramidale che attribuisce uno status e un apprezzamento disuguale ai percorsi formativi. In questo modo, continuano a esistere le scuole e, di conseguenza, gli studenti cosiddetti di serie A, B e C, e forse anche D; dove nella classe A sono situati i licei, in B i tecnici, in C gli istituti professionali e in D quelli degli enti di formazione regionali.

Un sistema che è a “cascata” anche per quanto riguarda le scelte e i percorsi di studenti e studentesse. A una scelta non congruente con i risultati scolastici ottenuti o a una bocciatura, seguirà un trasferimento a un'altra scuola considerata di livello pari rango o più spesso inferiore, ritenuta più abbordabile per un impegno di studio. Non rientra nel novero delle possibilità che un bocciato a un istituto professionale, decida poi di iscriversi a un istituto tecnico, tanto meno a un liceo, risalendo così il flusso della “cascata”. Dunque, la permeabilità del nostro sistema formativo prevede solo un percorso in discesa, non il contrario.

Ma fino a che punto è valido lo stereotipo che vede collocati al fondo della piramide gli enti di formazione professionale e quanti ne frequentano

i percorsi di studio? I ragazzi e le ragazze che affollano le loro classi sono così diversi dagli altri coetanei?

A questi interrogativi si è cercato di rispondere con la presente ricerca – promossa dalla Fondazione ENGIM e realizzata dalla divisione Research&Analysis di Community – svolta presso un ampio numero di studenti e studentesse frequentanti i corsi ENGIM (oltre 4.000, con una rappresentatività pari al 71,0% di tutti gli iscritti) nelle regioni dove è presente l'ente (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio). L'obiettivo è quello di delineare la loro origine familiare, le modalità della scelta scolastica, il vissuto della formazione, il valore attribuito all'istruzione e al lavoro. Va da sé che i risultati ottenuti non sono estendibili tout court ai giovani dell'intera formazione professionale italiana. Ciò non di meno, l'ampia numerosità dei partecipanti costituisce sicuramente una buona base per una riflessione che va al di là del perimetro dell'ente frequentato e aiuta a riflettere sugli orientamenti di una parte cospicua dei giovani adolescenti, i “più giovani fra i giovani”.

Per cercare di catturare gli elementi di somiglianza e diversità dai loro coetanei, è stato sottoposto il medesimo questionario a un gruppo di studenti (gruppo di controllo) frequentanti le classi (dalla prima alla quarta) di alcuni licei e istituti tecnici superiori in alcune regioni italiane. Inoltre, per taluni aspetti sono stati confrontati i risultati di un'analoga ricerca svolta a livello nazionale presso un campione rappresentativo della popolazione: in questo caso sono stati isolati i giovani di età compresa fra i 18 e 34 anni, quindi le generazioni immediatamente di coorte superiore tendenzialmente già presenti nel mondo del lavoro. E, quindi, con una prima esperienza diretta del lavoro e delle sue condizioni.

In questa sede, proviamo a definire le risultanze principali per proporre



alcune linee interpretative degli esiti che sono ampiamente analizzati nel resto del report.

Un primo aspetto da considerare riguarda le origini sociali dei giovani intervistati frequentanti i corsi ENGIM. **Lo stereotipo di studenti provenienti esclusivamente da classi sociali marginali non corrisponde alla realtà.** Identificando sia la provenienza culturale che quella professionale dei genitori emerge come i due terzi (66,7%) provengano da famiglie appartenenti a classi medio-alte, mentre l'altro terzo (33,3%) da classi basse. Diversa si presenta la composizione sociale dei coetanei che frequentano gli istituti superiori: i quattro quinti (86,6%) provengono da

famiglie di ceto medio-alto, il 13,4% da quelle basse. Anche per quanto riguarda le origini natali, il 64,6% degli studenti ENGIM ha genitori italiani, analogamente avviene per il 73,8% di quanti sono iscritti agli istituti superiori. Ci sono, quindi, alcune diversità oggettive, ma non tali da ipotizzare una radicale differenziazione della composizione sociale degli studenti così come l'immaginario collettivo fa immaginare.

Anche per quanto riguarda la scelta scolastica al termine della terza media osserviamo una distinzione, ma non tale da prefigurare una alterità radicale. I due terzi dei giovani ENGIM (64,4%) ha scelto di iscriversi all'ente come prima scelta, direttamente dopo il termine

dell'obbligo. Similmente è avvenuto per l'80,7% degli iscritti agli istituti superiori. In questo caso, non ci sono variabili che differenzino i comportamenti fra i primi (ENGIM) e i secondi (istituti superiori). Quindi, non è l'origine sociale familiare, la regione di appartenenza o il genere a determinare lo scarto. Piuttosto, è l'esperienza della bocciatura a marcare un cambio di indirizzo di formazione. Infatti, il 35,4% dei giovani ENGIM hanno alle spalle un'interruzione del percorso scolastico, mentre ciò è avvenuto per il 15,6% dei coevi degli istituti superiori. Ed è quell'esperienza che spinge a lasciare la scuola frequentata per passare a un corso di formazione professionale. Sotto questo profilo, si conferma il ruolo essenziale di “riabilitazione” e “recupero” svolto dagli enti di formazione, che sviluppano anche questa funzione di raccolta dei dropout, di quei ragazzi che – per dirla con don Milani – la «scuola perde». Nello stesso tempo, questi risultati raccontano anche dell'assenza di un efficace orientamento scolastico e professionale che aiuti famiglie e giovani ad assumere scelte più coerenti con le proprie propensioni e tendenze.

Questo aspetto si collega al tema della opzione scolastica superiore. Anche questa ricerca conferma come l'ambito familiare costituisca l'ambito di riferimento per le giovani generazioni quando si trovano di fronte al bivio della scelta delle scuole superiori. Com'è noto, una biforcazione complicata e più spesso adombrata dall'incertezza. Analogamente alle altre generazioni è la madre (25,6%) a rappresentare il punto di riferimento con cui i giovani si confrontano e confidano, mentre la figura paterna è collocata più sullo sfondo. Altre figure, come quella dell'insegnante, sostanzialmente non compaiono come rilevanti, a suggellare l'idea che la scuola non sia – sotto il profilo dell'orientamento – un soggetto

DI DANIELE MARINI

significativo agli occhi dei giovani. Va sottolineato, però, come presso queste generazioni – e indifferentemente fra chi è in ENGIM o negli istituti superiori – non sono pochi quanti hanno scelto l'indirizzo da intraprendere in solitudine, senza confrontarsi con alcuno (32,5%, ENGIM; 34,1%, istituti superiori), quota superiore ai giovani 18-34enni italiani (27,2%). Quindi, una parte cospicua, affronta la scelta scolastica senza avere la possibilità di una discussione. Esito che richiama una volta di più **la necessità di creare un effettivo sistema di orientamento scolastico e professionale che manca nel nostro paese, mentre costituirebbe un asset strategico anche per le politiche attive per il lavoro.**

Al di là dell'esperienza pregressa e di come si è arrivati a frequentare un corso di formazione professionale, la percezione del clima scolastico riverberata dagli studenti ENGIM, rapportata a quella dei coetanei degli istituti superiori, appare decisamente migliore, meno stressata, più serena. L'indicatore di stress scolastico percepito, calcolato su un insieme di variabili, evidenzia come per due terzi (62,0%) risulti basso, mentre parimenti avviene per il 42,4% di chi frequenta gli istituti superiori. Di più, i quattro quinti (81,8%), al momento dell'intervista, ritiene il proprio percorso formativo coronato dal successo, contro il 75,1% degli altri coetanei. Il motivo di questa soddisfazione va individuata – al di là dell'impegno personale - nella dimensione lavorativa della formazione: la partecipazione ai laboratori, innanzitutto, ma anche gli stage, l'impresa formativa. In più, i consigli del tutor (corso, stage, apprendistato) risultano importanti nel definire il successo formativo: entra qui l'aspetto relazionale come fattore importante nel percorso personale.

La dimensione del lavoro, nel percorso formativo, occupa un posto centrale nella considerazione di questi “più giovani fra i

giovani". In primo luogo, gli studenti ENGIM risultano più esposti all'esperienza del lavoro, oltre a quella sperimentata durante il corso. Non tanto per quanti hanno esperienze lavorative extrascolastiche che risultano simili (56,3%, ENGIM; 51,6%, istituti superiori). Quanto piuttosto per il fatto che risultano diffuse durante l'intero anno scolastico in maniera decisamente superiore (27,8%, ENGIM; 14,8%, istituti superiori). Quindi, c'è una pervasività dell'esperienza lavorativa. In secondo luogo, tali esperienze sono percepite come utili (80,0%) ben più dai giovani ENGIM, rispetto agli altri (70,0%). E così pure anche per quel che riguarda la coerenza col proprio percorso formativo (64,0%, ENGIM; 34,0%, istituti superiori). Quindi, una pratica formativa che in buona misura incorpora la dimensione lavorativa sembra funzionare meglio anche come aspetto orientativo nella ricerca di un lavoro.

**Le giovani generazioni, come altre ricerche testimoniano, sono portatrici di nuove visioni del lavoro, di un approccio a questa dimensione della vita in qualche modo diverso dalle precedenti.** Sotto diversi profili.

Prendiamo le mosse dall'insieme dei valori in generale. Mediamente, questi subiscono una perdita di «peso specifico», diventano più «leggeri». Nel senso che, rispetto alle generazioni precedenti, si vedono attribuire una rilevanza inferiore, perdono di valenza normativa. Come rilevato in altre ricerche, la popolazione senior attribuisce in media all'insieme dei valori un'importanza elevata pari al 68,0%. Questa soglia scende al 58,2% fra i giovani ENGIM, in modo simile agli altri coetanei (59,8%, istituti superiori; 59,7%, 18-34enni italiani). Nel medesimo tempo, però, il lavoro ha un'importanza più elevata fra gli studenti ENGIM (71,8%), rispetto ai coetanei (59,8%) e ai 18-34enni italiani (68,6%). Dunque, nella maggiore «leggerezza» che caratterizza l'universo dei valori, il lavoro rappresenta un ancoraggio ancora importante, e più importante per i giovani della formazione professionale rispetto agli altri. Ciò si misura anche da un altro punto di vista: il ruolo che il lavoro avrà nella propria vita. Per poco più della metà degli studenti ENGIM (52,9%) è l'aspetto più importante, soprattutto assieme ad altri. Condividono quest'opinione il 50,0% dei giovani degli istituti superiori e il 47,9% dei 18-34enni italiani. Di più, considerano il lavoro in misura maggiore come un «percorso», una sorta di «navigazione» sul mercato. E proporzionalmente in modo più elevato fra gli studenti di ENGIM (64,4%) rispetto agli altri (57,2%). Ciò significa che la dimensione «soggettiva» risulta centrale ed è caratterizzata da una attenzione agli aspetti «espressivi» (37,0%) del lavoro, più che a quelli «strumentali» (31,0%). Con la componente femminile sbilanciata a favore dei primi, mentre i maschi si spostano sui secondi.

La visione positiva legata al lavoro si sposa anche con il valore attribuito all'istruzione nella propria vita, che fra i giovani

di ENGIM risulta più ingente rispetto ai coetanei degli istituti superiori: per i primi ha un valore elevato nel 45,8% dei casi, quota che scende al 37,0% fra i secondi. E così pure le prospettive future sono dipinte in modo più roseo dagli studenti della formazione professionale (59,3%), piuttosto che da quelli degli istituti superiori (51,1%). I giovani della formazione professionale palesano un orientamento segnato da una maggiore speranza verso il futuro, con dei sogni da realizzare.

Al termine, la risposta alla domanda iniziale potrebbe essere la seguente: i giovani di ENGIM sono più simili di quanto si pensi ai loro coetanei, ciò non di meno mostrano alcune peculiarità. Presentano «diverse somiglianze». Non rispondono allo stereotipo classico di quanti provengono in prevalenza da famiglie con scarse risorse sociali e culturali, né sono marginali o stranieri. Sicuramente una parte proporzionalmente maggiore rispetto ai coetanei degli istituti superiori arriva a ENGIM con alle spalle la ferita di una bocciatura. Il che rende l'approccio alla formazione più complicato e sfidante, per loro e per gli insegnanti. Ma questo conferma il ruolo (e anche la visione e la missione) degli enti di formazione professionale: dare dignità e cittadinanza a quelle persone che rischierebbero di rimanere ai margini del lavoro e della società.

Questi giovani sono portatori di una visione diversa del lavoro, esprimo aspettative maggiormente attente alla soggettività e agli aspetti espressivi, similmente ai loro coetanei. Tuttavia, attribuiscono al lavoro un significato e un peso più elevato rispetto agli altri. Assegnano all'istruzione una valenza maggiore. Guardano al futuro con una speranza più elevata. Hanno dei sogni nel cassetto. È plausibile ipotizzare che, da un lato, vi sia un elemento di riscatto (sociale, formativo) che muove in questa direzione, la possibilità di dimostrare di valere. Dall'altro, è la prossimità al lavoro, l'apprendimento in contesto lavorativo che rende il percorso formativo più appetibile e valorizzante la dimensione pratica.

Le ricerche svolte sulla popolazione più adulta, e focalizzando l'analisi alle coorti più giovani, parrebbero evidenziare come queste visioni (sicuramente in parte idealizzate considerata la giovane età degli studenti e la particolare condizione adolescenziale) degli studenti di ENGIM, poi divengano più disincantate nel momento in cui entrano definitivamente in contatto col mondo reale del lavoro. In una sorta di passaggio che non è soltanto di condizione oggettiva, ma che si riflette sul piano cognitivo: dall'incanto, al disincanto; dall'illusione, alla disillusione; dall'idealità, alla (cruda) realtà. Un obiettivo formativo (meglio, educativo), allora, potrebbe essere quello di accompagnare le giovani generazioni nella transizione lavorativa non solo dal punto di vista professionale, ma anche nel preservare la dimensione ideale del lavoro e del suo valore.





# 2

# IL PROFILO DEI RISPONDENTI

Prima di procedere nell'analisi dei risultati del sondaggio, consideriamo le caratteristiche dei giovani studenti frequentanti i corsi ENGIM intervistati, e lo faremo confrontandole con quelle di un gruppo di studenti degli istituti superiori.

## Profilo dei rispondenti (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori
<b>Genere</b>		
Maschio	61,4	50,0
Femmina	36,8	47,4
Altro	1,8	2,6
<b>Classe</b>		
Primo anno	29,9	11,4
Secondo anno	31,6	37,0
Terzo anno	24,4	23,0
Quarto anno	14,1	28,6
<b>Area</b>		
Piemonte	23,9	3,2
Lombardia	7,8	2,6
Veneto	47,0	78,8
Emilia-Romagna	5,9	9,3
Lazio	13,2	3,7
Altre regioni	2,1	2,4
<b>Nascita</b>		
Italia, entrambi i genitori italiani	64,6	73,8
Italia, uno dei due genitori nato all'estero	9,0	4,8
Italia, genitori nati all'estero	14,8	12,4
All'estero	11,6	9,0
<b>Capitale culturale familiare</b>		
Basso (fino a fp)	46,8	24,3
Medio (diploma)	35,9	35,2
Alto (laurea)	17,3	40,5
<b>Capitale sociale familiare</b>		
Basso (manuale, esecutivo)	61,3	36,7
Medio (terziario, impiegatizio)	14,8	23,8
Alto (lavoratore autonomo, imprenditore)	23,9	39,5
<b>Capitale socioculturale familiare</b>		
Basso	33,3	13,4
Medio	29,4	25,2
Alto	37,3	61,4

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

## DI DANIELE MARINI

**V**a subito precisato che il raffronto va considerato con le dovute cautele, non essendo un vero e proprio campione rappresentativo di studenti delle scuole secondarie superiori, ma costruito su base volontaria di alcune scuole che hanno aderito all'iniziativa. Ciò non di meno, il cospicuo numero di rispondenti rende comunque rilevanti i risultati ottenuti e utili per alcuni confronti.

In primo luogo, detto che ha risposto al questionario ben il 71,0% degli studenti frequentanti un corso di ENGIM delle classi comprese fra il primo e il quarto anno, quasi i due terzi degli interpellati (61,4%) è di genere maschile, il 36,8% è femmina e l'1,8% definisce altro il proprio genere. Seppure con le dovute cautele, il confronto con gli studenti di istituti superiori statali indica una sovra rappresentazione dei maschi sulla componente femminile, in coerenza con le tipologie di corsi di formazione proposti. Ma conferma la persistenza di stereotipi professionali che vedono talune mansioni ad appannaggio degli uni, piuttosto che delle altre.

In secondo luogo, l'area di residenza corrisponde alla presenza delle sedi ENGIM a livello nazionale dove allo storico radicamento in Veneto (47,0%), segue quello piemontese (23,9%), quindi i giovani del Lazio (13,2%), della Lombardia (7,8%) e dell'Emilia-Romagna (5,9%).

In terzo luogo, consideriamo l'ambito familiare di provenienza. I natali degli studenti sono complessivamente per i nove decimi (88,4%) in Italia, quota non così distante da quella dei coetanei frequentanti gli istituti superiori (90,9%). Semmai, una discreta differenza si osserva considerando la composizione del nucleo familiare. Fra gli studenti ENGIM il 23,8% ha genitori di nazionalità mista (uno dei due è nato all'estero) e solo di nati all'estero, mentre analogamente avviene per 17,2% dei coetanei degli istituti superiori. Infine, è nato all'estero l'11,6% degli studenti ENGIM, il 9,0% dei coevi degli istituti superiori.

Per valutare la provenienza socioculturale abbiamo chiesto agli interpellati di indicare il titolo di studio e la professione svolta dei genitori. In questo modo, abbiamo creato due indicatori.

Il primo è relativo al "capitale culturale familiare" e somma i titoli di studio posseduti dal padre e dalla madre. Se non pare esserci una sostanziale differenza rispetto al livello medio (35,9%, studenti ENGIM; 35,2%, studenti superiori), per i frequentanti i corsi ENGIM c'è una polarizzazione sul livello basso (46,8%, fino a formazione professionale; 24,3%, istituti superiori), mentre all'opposto prevale nettamente quello alto (40,5%) fra gli studenti delle scuole superiori, rispetto a chi frequenta l'ENIGM (17,3%).

Quindi, il livello di capitale culturale delle famiglie in qualche modo è predittivo rispetto alle scelte scolastiche. Chi possiede un più basso livello culturale di partenza, tenderà a scegliere percorsi maggiormente professionalizzanti e con un più immediato sbocco sul mercato del lavoro. Va considerato, inoltre, come anche l'origine dei natali influisca in modo rilevante. Infatti, i giovani i cui genitori sono (ambidue o uno dei due) di origine straniera, benché nati in Italia, posseggano un livello di studi inferiore rispetto a quelli italiani.

Il secondo indicatore è del "capitale sociale familiare" e pure in questo caso abbiamo assommato il livello di mansioni svolto da entrambi i genitori. Questo indicatore differenzia in modo più deciso la platea degli intervistati. Se non mancano studenti ENGIM i cui genitori svolgono mansioni come lavoratore autonomo, commerciante o imprenditore (23,9%), sebbene in modo inferiore a chi frequenta un istituto superiore (39,5%), tuttavia la grande prevalenza fra loro vede genitori svolgere lavori manuali ed esecutivi (61,3%), in misura di gran lunga superiore ai loro coetanei degli istituti superiori (24,3%). Alla fine, per offrire un elemento di sintesi fra i due indicatori, ne abbiamo creato un terzo che somma i precedenti, generando così il "capitale socioculturale familiare". Se fra i frequentanti i corsi ENGIM si può rilevare una sostanziale tripartizione fra la provenienza familiare degli studenti i cui genitori presentano un livello basso (33,3%), medio (29,4%) e alto (37,3%), seppure con tutti i caveat del caso, quelli degli istituti superiori presentano un addensamento nel livello più elevato (61,4%).

Nel complesso, dunque, l'origine socioculturale familiare degli studenti che frequentano i corsi ENGIM è tendenzialmente più bassa dei coevi degli istituti superiori. Ciò nondimeno, non è così marcata sul livello più basso della stratificazione sociale e culturale. Anzi, **i due terzi (66,7%) provengono da ceti medio-alti, e la quota di giovani i cui genitori sono di origine straniera non è così differente dal resto degli studenti di scuole pubbliche, disarticolando l'immaginario prevalente che vede questa parte delle giovani generazioni provenienti da realtà familiari dotate di minori risorse.**

<sup>1</sup> Hanno risposto complessivamente 378 studenti di alcuni istituti superiori – soprattutto del Veneto (78,8%) così ripartiti: il 60,6% frequenta un liceo, il 39,4% un istituto tecnico.

<sup>2</sup> L'indicatore è costruito sommando i titoli di studio posseduti dal padre e dalla madre. Abbiamo definito il titolo più elevato come quello predominante e che definisce il livello culturale familiare. In questo modo, l'indicatore è stato suddiviso in tre parti: basso (fino al possesso della formazione professionale); medio (diploma); alto (ITS, laurea e oltre).

<sup>3</sup> Analogamente a quello del "capitale culturale", quello "sociale" è costruito sommando il lavoro e la mansione svolta dal padre e dalla madre. Abbiamo definito la mansione più elevata come quella predominante e che definisce il livello sociale familiare. In questo modo, l'indicatore è stato suddiviso in tre parti: basso (lavoro manuale ed esecutivo); medio (lavoro impiegatizio e terziario); alto (lavoratori autonomi, liberi professionisti, imprenditori).

<sup>4</sup> Questo indicatore, che somma i due precedenti, segue la medesima logica: il grado superiore fra il livello di studi e quello professionale, predomina, creando tre livelli socioculturali: basso, medio e alto.

# I PERCORSI E LE SCELTE SCOLASTICHE

DI DANIELE MARINI

**N**on sempre l'accesso a un percorso di studi avviene immediatamente al termine del ciclo precedente. Non è infrequente che la scelta scolastica e formativa non sia ben consigliata e orientata, non si riconoscano ancora appieno le proprie propensioni oppure sia la famiglia a definire la scuola da frequentare sulla base delle proprie aspettative; oppure ancora lo stesso ambiente scolastico (docente e/o gruppo classe) non favorisca la prosecuzione degli studi. Da qui, il cambio di indirizzo scolastico e formativo diventa un'opzione per assolvere all'obbligo formativo e raggiungere un titolo di studio utile all'inserimento sul mercato del lavoro. Si tratta di un'esperienza che coinvolge circa un terzo degli studenti di ENGIM (35,6%), misura che parrebbe ben più elevata rispetto a quella rilevata presso il gruppo di studenti degli istituti superiori (19,3%).

Se è pur oggettivo che la maggioranza (64,4%) ha scelto di frequentare un corso di formazione professionale di ENGIM fin da subito, dopo la terza media, nel contempo questo (come altri) enti di formazione accolgono quella parte ancora cospicua di giovani generazioni che – per dirla con don Lorenzo Milani – la scuola «perde».

Analizzando gli esiti, possiamo sottolineare due aspetti sostanziali. Il primo è che non si registrano significativi scostamenti fra le dimensioni di genere, di nascita e socioculturali. In altri termini, il cambiamento di indirizzo scolastico non dipende da queste dimensioni. Piuttosto, c'è un secondo aspetto che sembra determinare in modo più netto il cambiamento. Da

un lato, l'appartenenza territoriale. Per un verso, in Veneto, Lombardia e Lazio, i giovani scelgono di frequentare ENGIM come prima scelta in modo più elevato. Per l'altro, quanti frequentano i corsi in Piemonte e soprattutto in Emilia-Romagna vi arrivano in seconda battuta. La ricerca non ha potuto realizzare un approfondimento su questo fenomeno, quindi diverse possono essere le spiegazioni: dalla maggiore connotazione e visibilità dell'ente, fino alle scelte più determinate e orientate delle famiglie e dei giovani. Sotto questo profilo, altri elementi potrebbero emergere dalle rilevazioni di customer realizzate dall'ente e offrire una spiegazione più compiuta su tale sintomo territoriale.

Piuttosto, è l'esperienza della bocciatura a essere determinante nel riorientare la scelta del percorso scolastico. Infatti, ben il 67,9% di chi ha subito una bocciatura arriva a ENGIM come seconda scelta, mentre analogamente avviene solo per il 17,0% di chi non ha mai avuto interruzioni nel suo iter formativo.

Quindi, **il fattore principale che determina un cambiamento nel percorso scolastico di un giovane non attiene a fattori socioculturali, anagrafici o di genere, ma è lo sperimentare l'esperienza della bocciatura.**

Al termine del ciclo dell'obbligo le giovani e generazioni e le loro famiglie si trovano di fronte al bivio di quale indirizzo formativo intraprendere. Nell'epoca delle trasformazioni tecnologiche continue diventa un compito complicato perché più spesso iniziare una formazione non significa avere la certezza, al suo termine, di trovare un lavoro e una professione corrispondente all'investimento realizzato. Dunque, l'incertezza fa da padrona.

## Dopo la scuola media (val. %)

	Frequenta fin da subito	Prima ha frequentato un'altra scuola/ente
<b>Totale</b>	<b>65,8</b>	<b>34,2</b>
<b>Studenti</b>		
ENGIM	64,4	35,6
Istituti superiori	80,7	19,3
<b>Genere</b>		
Maschio	64,9	35,1
Femmina	67,6	37,3
Altro	62,7	37,3
<b>Area</b>		
Piemonte	58,8	41,2
Lombardia	65,7	34,3
Veneto	73,0	27,0
Emilia-Romagna	41,9	58,1
Lazio	62,9	37,1
Altre regioni	58,3	41,7
<b>Nascita</b>		
Italia, da genitori italiani	67,9	32,1
Altra condizione	63,7	36,3
<b>Capitale culturale familiare</b>		
Basso (fino a fp)	66,1	33,9
Medio (diploma)	62,8	37,2
Alto (laurea)	64,0	36,0
<b>Capitale sociale familiare</b>		
Basso (manuale, esecutivo)	66,0	34,0
Medio (terziario, impiegatizio)	66,8	33,2
Alto (lavoratore autonomo, imprenditore)	64,6	35,4
<b>Capitale socioculturale familiare</b>		
Basso	65,5	34,5
Medio	64,5	35,5
Alto	64,1	35,9
<b>Bocciatura</b>		
No	83,0	17,0
Sì	32,1	67,9

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

Ma con chi si sono confrontati i giovani per scegliere il percorso scolastico intrapreso, a chi hanno fatto affidamento? Nel complesso, e com'era facile attendere, l'ambito familiare risulta essere quello prioritario. Sommando genitori, fratelli/sorelle e parenti raggiungiamo il 45,3%, con i genitori che costituiscono il soggetto principale (36,3%). Seguono poi altre figure di riferimento, ma che raccolgono percentuali marginali e simili fra loro, come gli amici (9,8%) e gli insegnanti (8,0%). Tuttavia, all'interno del nucleo familiare spicca la figura materna come riferimento principale per la scelta scolastica. Lo è soprattutto per le ragazze (30,4%), ma anche per i ragazzi (23,0%), mentre il padre risulta decisamente più defilato tanto per i maschi (14,6%) e ancor di più per le femmine (5,0%). Dunque, in generale, i due terzi degli studenti (67,2%) hanno potuto contare su qualcuno con cui meditare sulla scelta scolastica. Per converso, il restante terzo, quota minoritaria,

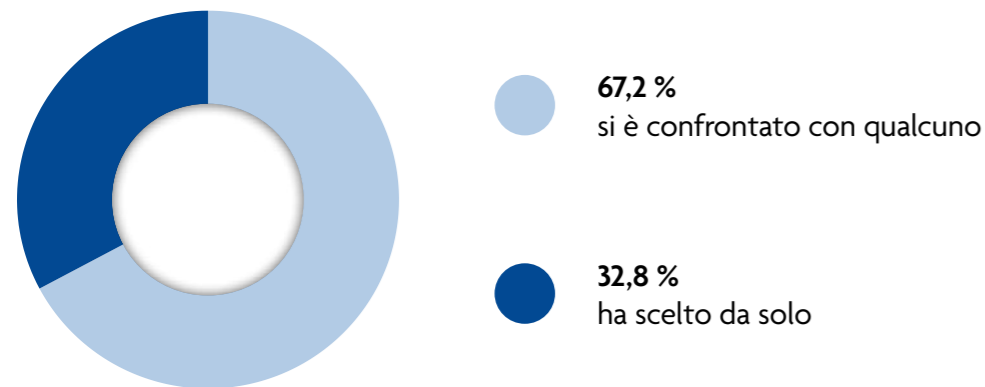
ma assolutamente non marginale (32,8%), non ha avuto alcuno con cui rapportarsi e ciò è maggiormente accaduto per le ragazze (35,6%) più che per i coetanei maschi (30,8%). Una ricerca nazionale, recentemente realizzata, consente di realizzare un raffronto che offre alcuni spunti interessanti. Considerando la fascia d'età 18-34 anni della popolazione, ancorché leggermente più elevata di quella della ricerca qui analizzata, permette di individuare delle similarità, ma anche qualche differenza. In primo luogo, si conferma il ruolo centrale della rete familiare anche a livello nazionale (51,9%, 45,3%, ENGIM) e così pure la centralità della figura materna (31,9%; 25,6%, ENGIM) nell'orientare la scelta. In secondo luogo, è decisamente più contenuta la quota di giovani italiani che dichiarano di aver scelto l'indirizzo scolastico senza avvalersi dell'aiuto di alcuno (16,7%), mentre analogamente è avvenuto per il 26,3% degli studenti ENGIM.

<sup>5</sup> Scuola di Barbiana, Lettera a una professoressa, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1986.

**Persone che hanno maggiormente aiutato nella scelta di questo percorso di studi? (val. %)**

	Genere			Studenti		Totale	Giovani 18-34 anni*
	Maschio	Femmina	Altro	ENGIM	Istituti superiori		
Madre	23,0	30,4	15,8	25,6	27,3	25,6	31,9
Padre	14,6	5,0	2,4	10,8	9,4	10,7	11,4
Sorella/fratello	5,1	5,6	6,0	5,2	7,1	5,3	3,8
Parente	4,1	2,8	6,0	3,8	2,1	3,7	4,8
Amica/o	10,4	8,8	12,0	10,3	5,0	9,8	5,2
Ragazzo/a	0,6	0,7	2,4	0,7	0,5	0,7	5,2
Sacerdote	0,6	0,2	6,0	0,5	0,5	0,5	1,4
Insegnante	7,8	8,5	6,0	7,6	12,7	8,0	8,1
Educatore/assistente sociale	2,2	2,2	2,4	2,4	0,5	2,2	1,0
Nessuna persona	24,3	30,6	25,4	26,3	30,4	26,8	16,7
Non ricordo	6,5	5,0	10,8	6,2	3,7	6,0	10,5
Altro	0,8	0,2	4,8	0,6	0,8	0,7	0

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382) (\*) D. Marini e I. Lovato Menin, L'avvento del light working, Collana osservatori n. 32, Milano-Treviso, 2023 (n. casi: 1.020)



Alla riprova della centralità delle madri nell'orientare le opzioni scolastiche e formative, si aggiunge una quota maggiore di giovani di ENGIM che dichiarano di aver vagliato l'ente cui iscriversi in assenza di un riferimento e di un confronto. E ciò accade in particolare fra chi ha avuto un'esperienza di bocciatura alle spalle (29,0%). Indirettamente, questi esiti raccontano di una fascia di giovani generazioni (circa un terzo, 32,8%), quota più elevata che a livello nazionale (27,2%), dove le reti di relazione sociale appaiono contenute o più rarefatte. Al di là delle figure di riferimento con cui rapportarsi per la scelta scolastica, il grado di accordo espresso rispetto al corso che stanno frequentando appare comunque elevato e senza scostamenti rispetto ai coetanei che frequentano gli istituti superiori. Quasi i nove decimi (87,0%, ENGIM; 85,2%, istituti superiori) erano d'accordo nello scegliere il corso attualmente frequentato. Invece, largamente minoritari sono quanti avrebbero preferito fare un altro corso o iscriversi a un'altra scuola (8,5%, ENGIM; 8,7%, istituti superiori). Il 3,2% (ENGIM; 2,9%, istituti superiori) avrebbe preferito andare subito a lavorare, peraltro opzione impossibile a quest'età considerato il necessario raggiungimento dell'obbligo scolastico. E l'1,3% (ENGIM; 3,2%, istituti superiori) si profilerebbe come un NEET (Not in Education, Employment or Training), ovvero non studiare, lavorare o in formazione.

È interessante osservare come non vi siano variabili che discriminano l'universo sondato; quindi, si tratta di un'opinione sostanzialmente trasversale e diffusa presso le giovani generazioni presenti in ENGIM.

**Accordo nello scegliere il corso frequentato (val. %)**

	ENGIM	Istituti superiori
Si, ero d'accordo	87,0	85,2
No, non ero d'accordo, avrei preferito iscrivermi a un altro corso/scuola	8,5	8,7
No, avrei preferito andare subito a lavorare	3,2	2,9
No, avrei preferito non fare nulla	1,3	3,2

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

Ma qual è il vissuto dell'esperienza scolastica che i giovani ENGIM portano con sé? Abbiamo chiesto agli interpellati di indicare quali fossero i sentimenti che li accompagnano nella frequenza. Un primo aspetto da considerare, seppure sempre con cautela, è che il confronto con i coetanei degli istituti superiori consegna l'immagine di studenti che frequentano i corsi di ENGIM complessivamente soddisfatti della loro esperienza formativa. In media è il 17,0% degli intervistati che segnala problematicità significative, mentre analogamente avviene per il 25,0% dei coevi degli istituti superiori. Come se per quest'ultimi il livello di stress dell'esperienza formativa fosse percepito più elevato.

Nel dettaglio, gli aspetti più problematici in ENGIM risultano essere l'annoarsi durante le lezioni (27,2%), seguito parimenti dal nervosismo derivante dalle interrogazioni (26,7%) e dalla domanda di senso sul fatto dello studiare (21,1%), seguono poi altre dimensioni che si pongono praticamente tutte sul medesimo piano valoriale. È altresì interessante evidenziare come in tutte le situazioni proposte

per gli studenti ENGIM risultino meno problematiche, tranne una: il litigare spesso all'interno della classe coi compagni (12,5%, ENGIM; 9,0%, istituti superiori). A segnalare la presenza di fattori di tensione che più facilmente fanno scatenare conflittualità.

**Pensando alla tua esperienza scolastica attuale, puoi dire se ti capita di: (val. %; valori 4 e 5)**

	ENGIM	Istituti superiori	Differenza
Annoiarti durante le lezioni	27,2	38,1	-10,9
Essere molto nervoso/a prima delle interrogazioni	26,7	44,4	-17,7
Chiederti che senso abbia studiare	21,1	27,8	-6,7
Sentirti male al pensiero di dover andare a scuola	17,3	29,4	-12,1
Non riuscire a dialogare con alcuni insegnanti	14,1	24,9	-10,8
Avere paura di chiedere spiegazioni	12,7	19,6	-6,9
Vivere la scuola come un ambiente poco accogliente	12,7	20,4	-7,7
Litigare spesso con i/le compagni/e	12,5	9,0	+3,5
Sentirti isolato dai/le compagni/e di classe	9,1	11,7	-2,6
Media	17,0	25,0	-8,0

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

Per avere una misura di sintesi abbiamo creato un "indicatore di stress" dell'esperienza scolastica utile a identificare il profilo degli studenti che segnalano problematicità.

Un primo esito, a conferma di quanto già evidenziato considerando le medie, mette in luce come fra gli studenti degli istituti superiori il livello di stress scolastico risulti più elevato: quello relativo ammonta al 48,9% (33,8%, ENGIM), elevato per l'8,7% dei rispondenti (4,2%, ENGIM). **Chi frequenta un ente di formazione professionale, quindi, parrebbe vivere un'esperienza di minore tensione.**

Considerando esclusivamente gli studenti ENGIM, le diverse variabili non paiono indicare particolari fratture all'interno dell'universo sondato, tranne che per alcuni aspetti. È la componente femminile a prefigurare complessivamente un più elevato grado di ansia: i livelli "relativo" ed "elevato" sommano il 41,2%, contro il 35,1% dei maschi. Seppure numericamente contenuti, sono soprattutto i giovani che non definiscono la loro appartenenza di genere a prefigurare le maggiori difficoltà (69,9%), probabilmente derivanti da una condizione di identità ancora incerta. Inoltre, sono gli studenti che hanno genitori stranieri o di coppie di nazionalità miste a evidenziare una soglia di problematicità maggiore (44,7%; 35,8%, nati da entrambi i genitori italiani).

<sup>6</sup> D. Marini e I. Lovato Menin, L'avvento del light working, Collana osservatori n. 32, Milano-Treviso, 2023.

<sup>7</sup> L'indicatore è la somma delle 9 variabili proposte. Si genera un continuum di valori da 9 a 45, equamente tripartito nei seguenti intervalli: fino a 21 (basso); 22-32 (relativo); oltre 33 (elevato).

**Indicatore livello di stress (val. %; studenti ENGIM)**

	Basso	Relativo	Elevato
<b>Totale</b>	<b>60,3</b>	<b>35,1</b>	<b>4,6</b>
<b>Studenti</b>			
ENGIM	62,0	33,8	4,2
Istituti superiori	42,4	48,9	8,7
<b>Genere</b>			
Maschio	64,9	31,2	3,9
Femmina	58,8	36,9	4,3
Altro	30,1	60,3	9,6
<b>Classe frequentata</b>			
Primo anno	64,3	31,1	4,6
Secondo anno	58,7	37,5	3,8
Terzo anno	60,3	34,9	4,8
Quarto anno	67,5	29,3	3,2
<b>Area</b>			
Piemonte	66,3	30,7	3,0
Lombardia	63,6	32,5	3,9
Veneto	60,3	35,8	3,9
Emilia-Romagna	62,5	31,5	6,0
Lazio	61,6	33,9	4,5
Altre regioni	48,9	34,0	17,1
<b>Nascita</b>			
Italia, da genitori italiani	64,2	32,4	3,4
Altra condizione	55,3	37,2	7,5
<b>Capitale culturale familiare</b>			
Basso (fino a fp)	61,8	33,9	4,3
Medio (diploma)	65,8	30,8	3,4
Alto (laurea)	62,5	32,3	5,2
<b>Capitale sociale familiare</b>			
Basso (manuale, esecutivo)	61,7	34,5	3,8
Medio (terziario, impiegatizio)	64,3	31,5	4,2
Alto (lavoratore autonomo, imprenditore)	66,0	30,4	3,6
<b>Capitale socioculturale familiare</b>			
Basso	62,6	33,5	3,9
Medio	64,5	32,2	3,3
Alto	64,9	31,2	3,9
<b>Bocciatura</b>			
No	62,0	34,4	3,6
Sì	62,1	32,6	5,3

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.004)

Per cogliere i legami fra le diverse dimensioni proposte e, quindi, riuscire a catturare i fattori latenti sottesi alle risposte, abbiamo realizzato un'analisi fattoriale. In questo modo si sono evidenziate due aree di significato legate all'esperienza scolastica:

- La prima riguarda la dimensione "soggettiva", maggiormente riferita agli aspetti psicologici e personali, come il sentirsi male all'idea di dovere andare a scuola, il vivere l'ambiente scolastico come poco accogliente, l'annoarsi durante le lezioni e il chiedersi il senso dello studiare.
- La seconda attiene maggiormente al "contesto" scolastico: il timore di chiedere spiegazioni e l'essere nervoso prima di un'interrogazione, oltre che percepire un senso di isolamento rispetto al gruppo classe.

**Le dimensioni latenti dello stress scolastico (punteggi fattoriali)**

	Dimensioni	
	Soggettiva	Contesto
Avere paura di chiedere spiegazioni		.80
Essere molto nervoso/a prima delle interrogazioni		.73
Sentirti male al pensiero di dover andare a scuola	.73	
Vivere la scuola come un ambiente poco accogliente	.63	
Litigare spesso con i/le compagni/e		
Sentirti isolato dai/lle compagni/e di classe		.67
Non riuscire a dialogare con alcuni insegnanti		
Annoiarti durante le lezioni	.76	
Chiederti che senso abbia studiare	.70	
<b>Varianza spiegata</b>	<b>25,9%</b>	<b>23,8%</b>

Factor Analysis, Analisi delle Componenti Principali, Rotazione Varimax con normalizzazione Kaiser: punteggi >.5, varianza totale spiegata 49,7%.

Volendo fare un bilancio complessivo dell'esperienza formativa in ENGIM, abbiamo chiesto agli studenti di valutare se essa fosse caratterizzata in misura maggiore da un successo oppure, al contrario, da un insuccesso. Per la grande maggioranza l'esito è positivo: ben i quattro quinti (81,2%) ritiene di avere raggiunto traguardi positivi nel suo percorso; viceversa, il restante quinto (18,2%) percepisce un insuccesso della sua carriera scolastica. Sempre mantenendo le cautele dovute alla parzialità del campione di controllo, parrebbe che gli studenti di ENGIM fossero un po' più positivi rispetto ai traguardi raggiunti, rispetto ai coetanei che frequentano gli istituti superiori (75,1%).

Come abbiamo già avuto modo di evidenziare, il percorso scolastico dei giovani intervistati risulta, per diversi casi, discontinuo e interrotto. All'interno dell'itinerario, un'esperienza risulta particolarmente discriminante più di altre: la bocciatura. Un terzo degli studenti ENGIM (35,4%) è stato bocciato, alcuni anche ripetute volte (10,1%), quota che appare più elevata rispetto agli altri studenti degli istituti superiori (15,6%).

È possibile poi scorgere alcune differenze significative. La prima riguarda la questione di genere: i maschi (36,2%) e chi non si riconosce nei generi (34,9%), più delle femmine (29,8%), ha vissuto l'esperienza dell'interruzione del percorso scolastico. Vi sono inoltre alcune difformità territoriali: in particolare, in Emilia-Romagna (53,0%) e in Piemonte (40,3%) si registra il maggior afflusso di studenti che hanno alle spalle un insuccesso scolastico. I giovani che hanno genitori stranieri o coppie di nazionalità miste (38,3%) è segnato in misura maggiore dall'esperienza, così come chi proviene da origini familiari con un capitale socioculturale basso (37,8%).

<sup>8</sup> Factor Analysis, Analisi delle Componenti Principali, Rotazione Varimax con normalizzazione Kaiser: punteggi >.5, varianza spiegata 49,7%.

## L'esperienza della bocciatura (val. %; sì)

<b>Totale</b>	<b>33,7</b>
<b>Studenti</b>	
ENGIM	35,4
Istituti superiori	15,6
<b>Genere</b>	
Maschio	36,2
Femmina	29,8
Altro	34,9
<b>Area</b>	
Piemonte	40,3
Lombardia	29,9
Veneto	28,8
Emilia-Romagna	53,0
Lazio	32,8
Altre regioni	41,7
<b>Nascita</b>	
Italia, da genitori italiani	28,4
Altra condizione	38,3
<b>Capitale culturale familiare</b>	
Basso (fino a fp)	36,6
Medio (diploma)	30,7
Alto (laurea)	31,1
<b>Capitale sociale familiare</b>	
Basso (manuale, esecutivo)	34,9
Medio (terziario, impiegatizio)	30,1
Alto (lavoratore autonomo, imprenditore)	30,8
<b>Capitale socioculturale familiare</b>	
Basso	37,8
Medio	30,6
Alto	31,2

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.004)

La bocciatura è un'evenienza che sicuramente attiene alle caratteristiche soggettive di uno studente, ma che per alcuni tratti sociali ha una probabilità più elevata.

Che l'esperienza della bocciatura costituisca una vera e propria frattura nella vita degli studenti è palesemente osservabile considerando quanto ritengano che il loro percorso formativo sia stato un successo oppure, al contrario, un insuccesso. Detto che per gli studenti di ENGIM la valutazione sul percorso scolastico fin qui realizzato è decisamente positiva (81,8%), più che per i coetanei che frequentano un istituto superiore (75,1%), ciò non di meno chi ha vissuto l'evento bocciatura (24,4%) più degli altri (15,8%) percepisce una sensazione di insuccesso dell'esperienza scolastica.

## La valutazione dell'esperienza scolastica (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori	Bocciatura	
			No	Sì
Più un successo	81,8	75,1	84,2	75,6
Più un insuccesso	18,2	24,9	15,8	24,4

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

L'aspetto interessante da evidenziare, e che conferma anche altri studi, è relativo all'attribuzione dei fattori di successo e insuccesso. In quest'ultimo caso, è chiaro come quanti hanno subito una bocciatura tendano ad auto-attribuirsi il motivo del fallimento, accollandosi le cause dovute a uno scarso impegno personale (37,4%), piuttosto che alla capacità di studiare (27,9%), oltre agli insegnanti e al loro modo di insegnare (33,4%). Viceversa, la percezione dell'insuccesso, letto attraverso le lenti di chi non ha mai subito una bocciatura, tende ad attribuire a fattori esterni la causa del suo inciampo formativo: l'esperienza del laboratorio (36,6%), le relazioni coi compagni di classe (33,3%), lo stage (28,5%), piuttosto che i consigli del tutor (20,5%) e le attività pomeridiane (19,7%). Quindi, **la bocciatura è vissuta come una sconfitta di gran lunga attribuita esclusivamente a se stessi.**

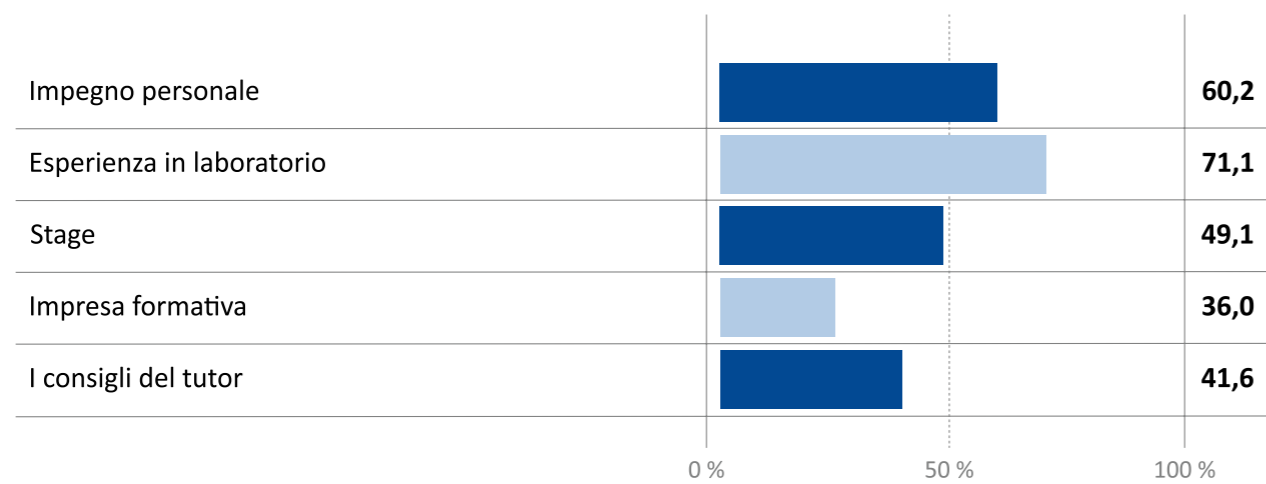
All'opposto, chi vive come un successo il percorso formativo fin qui realizzato, sicuramente lo deve al proprio impegno personale (60,2%), ma soprattutto alle dimensioni legate all'esperienza lavorativa: su tutte il momento del laboratorio (71,1%), quello dello stage (49,1%) e l'impresa formativa (36,0%), oltre ai consigli del tutor (41,6%). In questo caso, dunque, **il lavoro e la sua pratica costituiscono un elemento centrale nel definire il successo scolastico.**

## L'influenza di alcuni aspetti nel successo/insuccesso scolastico (val. %; valori 4 e 5; studenti ENGIM)

	Successo		
	Totale	Bocciatura	
		No	Sì
Il laboratorio	69,6	71,1	66,5
Il mio impegno personale	58,6	60,2	55,4
Lo stage	47,4	49,1	44,1
Il modo di insegnare dei docenti	46,1	45,8	46,5
Le relazioni in classe con i compagni/e	44,7	45,0	44,3
La relazione con i docenti	43,5	43,5	43,5
I consigli del tutor del corso/stage/apprendistato	40,3	41,6	37,7
L'Impresa formativa	36,0	36,0	26,0
Le mie capacità di studiare	35,8	36,1	35,3
Le attività pomeridiane o intervallo	29,6	29,6	29,4
L'apprendistato	27,8	28,3	26,9

Insuccesso			
Bocciatura		Totale	
No	Sì		
32,0	37,4	34,6	Il mio impegno personale
36,6	30,1	33,5	Il laboratorio
29,4	33,4	31,2	Il modo di insegnare dei docenti
33,3	24,9	29,3	Le relazioni in classe con i compagni/e
28,5	23,5	26,2	Lo stage
23,5	27,9	25,6	Le mie capacità di studiare
23,9	26,4	25,0	La relazione con i docenti
17,6	17,9	17,8	L'Impresa formativa
20,5	14,4	17,7	I consigli del tutor del corso/stage/apprendistato
19,7	14,2	17,0	Le attività pomeridiane o intervallo
14,1	14,2	14,2	L'apprendistato

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.004)

**FATTORI DI SUCCESSO SCOLASTICO**  
(val. %)

Come in precedenza, per individuare i legami fra le diverse dimensioni proposte e, quindi, riuscire a catturare i fattori latenti sottesi alle risposte, abbiamo realizzato un'analisi fattoriale. In questo modo si sono evidenziate tre aree di significato legate all'esperienza scolastica sia sul versante del successo che dell'insuccesso.

Nel primo caso (successo) possiamo evidenziare:

- Una dimensione "labor", maggiormente riferita agli aspetti dell'esperienza formativa sul lavoro come lo stage, l'apprendistato e l'impresa formativa, oltre ai consigli forniti dal tutor che si rivela figura centrale nelle dinamiche scolastiche con gli studenti.
- La seconda attiene maggiormente alle dimensioni "relazionali" sia sul versante dei docenti e del loro modo di insegnare, sia dei compagni di classe, oltre che le attività pomeridiane e dell'intervallo dove, comunque, si sviluppano relazioni con altri coetanei.

### Le dimensioni latenti del successo e dell'insuccesso scolastico (punteggi fattoriali)

	Successo			Insuccesso		
	Labor	Relazionale	Soggettiva	Labor	Docenti	Soggettiva
Il mio impegno personale			.78			.83
Le mie capacità di studiare			.78			.85
Le relazioni in classe con i compagni/e		.76				
Il modo di insegnare dei docenti		.52			.85	
La relazione con i docenti		.57				
Le attività pomeridiane o intervallo		.65				
I consigli del tutor del corso/stage/apprendistato	.76			.78		
Lo stage	.84			.79		
L'apprendistato	.78			.77		
Il laboratorio				.62		
L'Impresa formativa	.60			.68		
<b>Varianza spiegata</b>	<b>21,9%</b>	<b>18,3%</b>	<b>17,1%</b>	<b>27,9%</b>	<b>16,0%</b>	<b>13,4%</b>

Factor Analysis, Analisi delle Componenti Principali, Rotazione Varimax con normalizzazione Kaiser: punteggi >.5, varianza totale spiegata 57,3% (successo), 57,3% (insuccesso).

<sup>9</sup> Factor Analysis, Analisi delle Componenti Principali, Rotazione Varimax con normalizzazione Kaiser: punteggi >.5, varianza spiegata 57,3% sia per i fattori di successo che per l'insuccesso.

- La terza dimensione è quella maggiormente "soggettiva", in virtù della consapevolezza del proprio impegno e della capacità di studiare.

Nel caso dell'insuccesso troviamo in modo quasi speculare gli aspetti poc'anzi evidenziati, ma in senso negativo:

- Anche qui la dimensione "labor", dell'esperienza lavorativa influisce in modo significativo sul senso di insuccesso, probabilmente collegata all'incapacità (presunta o reale) di applicarsi in un contesto lavorativo.
- In seconda battuta viene il ruolo dei "docenti" e la difficoltà di seguire i metodi di insegnamento proposti.
- Quindi, ritroviamo la dimensione "soggettiva" come elemento centrale dell'insuccesso, in questo caso declinato negativamente.

### Il grado di apprezzamento/stima percepita nei confronti della scuola frequentata (val. %; valori 4 e 5)

	ENGIM		Istituti superiori	
	Voto 4 e 5	Non saprei	Voto 4 e 5	Non saprei
Dalla tua famiglia	51,2	10,2	60,3	7,7
Dai tuoi amici	27,2	15,7	27,0	12,2
Dal/la tuo/a ragazzo/a (se ce l'hai)	16,7	52,7	15,1	58,7
Dagli altri ragazzi/e della tua età	21,5	20,4	20,6	18,0
Dalla società in generale	21,8	26,7	33,3	26,2
Dalle imprese	30,7	32,4	28,1	42,1
<b>Media</b>	<b>28,2</b>	<b>26,4</b>	<b>30,7</b>	<b>27,5</b>

Un aspetto importante nella valutazione degli studenti in relazione al proprio percorso scolastico-formativo risiede anche nella percezione di apprezzamento e stima che gli altri – dai propri familiari, alla società in generale – hanno della scuola frequentata. Abbiamo quindi chiesto agli studenti di esprimere una valutazione su quale fosse il punto di vista di altri sull'istituto dove stanno studiando.

In primo luogo, mediamente circa un quarto sia fra gli studenti ENGIM (26,4%), sia fra i coetanei degli istituti superiori (27,5%) non si sbilancia al proposito, in particolare per il mondo delle imprese, nonostante chi frequenta un ente di formazione sia più prossimo a un inserimento in azienda. Va da sé che per gli studenti del primo anno di ENGIM – quando ancora non ci sono

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

attività in presenza nelle imprese – il non sapere esprimere una valutazione (non so) sale al 37,8% e il grado di apprezzamento si colloca al 29,5%, mentre fra gli studenti del quarto anno i "non so" scendono al 27,1% e la percezione di stima nei confronti dell'ente sale al 36,1%.

In secondo luogo, se escludiamo l'ambito familiare, non sembra che le altre sfere di vita incidano particolarmente nella percezione degli interpellati. Nel caso degli studenti ENGIM mediamente avvertono una valutazione positiva il 28,2%, praticamente concentrata nell'ambito della propria famiglia (51,2%). Un po' più elevata, ma con una dinamica identica, riscontriamo il giudizio dei giovani frequentanti un istituto superiore: mediamente un'importanza elevata raggiunge il 30,7% dei rispondenti, anche qui concentrati nella famiglia (60,3%).



Come già avvertito, il confronto con i coetanei degli istituti superiori va preso con le dovute cautele, tuttavia a fronte di un riscontro di importanza relativamente analogo, va sottolineato come l'ambito familiare e quello dell'immaginario collettivo della società risulti più elevato fra i giovani degli istituti superiori, rispetto a quello degli studenti di ENGIM. Un esito che sembra riproporre **lo stereotipo delle suole di serie "A" – gli istituti superiori, a loro volta poi gerarchizzati da quelli umanistici al vertice e a seguire quelli tecnici e professionali – e di serie "B", di cui gli enti di formazione professionale farebbero parte. Uno schema che risulta ancora oggi diffuso e che si fatica a disarticolare.**

Oltre a questo aspetto, si può osservare come l'esperienza scolastica e dell'istituto frequentato non sembri essere percepita dagli intervistati come particolarmente importante agli occhi delle altre loro sfere di vita, senza che si rilevino particolari differenze nei due universi sondati.

Alla fine, abbiamo chiesto in che misura l'istruzione fosse importante per affrontare alcuni aspetti della vita. L'ordine della classifica appare sostanzialmente analogo fra gli studenti ENGIM e i coetanei degli istituti superiori, seppure con punteggi più elevati fra i primi che fra i secondi. Infatti, calcolando il valore medio dell'importanza assegnata risulta 54,6% fra i giovani di ENGIM e 48,7% fra gli studenti degli istituti superiori. Come se per gli uni il ruolo dell'istruzione nella propria vita risultasse un po' più importante rispetto agli altri. Più in dettaglio possiamo individuare tre aree principali. La prima è quella che attribuisce all'istruzione un'importanza assai elevata e racchiude le dimensioni con valori superiori al 70%, segnatamente

### Il livello di importanza assegnato allo studio nei diversi ambiti di vita (val. %; valori 4 e 5)

	ENGIM	Istituti superiori
Per trovare un lavoro	77,4	73,0
Per fare il lavoro che piace	72,9	64,8
Per avere più opportunità nella vita	70,8	65,6
Per fare carriera	67,9	60,9
Per realizzare i miei sogni, i miei progetti	67,4	60,9
Per avere uno stipendio più alto	63,8	59,3
Per fare qualcosa che mi piace nel tempo libero	45,6	28,8
Nelle situazioni di difficoltà	40,3	31,0
Per essere informati su quello che succede	38,9	35,7
Nelle relazioni con gli amici	35,1	29,9
Per capire la politica	20,6	25,9
<i>Media</i>	<i>54,6</i>	<i>48,7</i>

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

Quindi, lo studio e l'istruzione giocano un ruolo essenziale principalmente nella prospettiva del lavoro. Sono sicuramente importanti anche per altre sfere e momenti della vita, ma posizionati un po' più sullo sfondo o, quanto meno, non percepiti come immediatamente fruibili. Va segnalato, infine, come l'importanza attribuita all'istruzione parrebbe più elevata fra i giovani di un ente di formazione professionale come ENGIM, piuttosto che fra i giovani della stessa età presenti nelle scuole superiori. Quasi a rappresentare, l'istruzione, un fattore di riscatto sociale.

l'utilità per trovare un lavoro (77,4%), poter fare il lavoro che piace (72,9%) e avere più opportunità nella vita (70,8%). Lo studio, quindi, assolve a più funzioni contemporaneamente: sia quella di carattere strumentale, come trovare un lavoro, ma anche di natura più espressiva ovvero poter fare il lavoro che più corrisponde alle proprie attese e avere più opportunità nella vita. La seconda area, con punteggi compresi fra 60 e 69%, analogamente alla precedente, racchiude i medesimi significati di natura strumentale (fare carriera, 67,9%; avere uno stipendio più elevato, 63,8%) e qualitativi (realizzare i miei sogni, 67,4%). La terza area, con punteggi inferiori al 50%, annovera fattori più distanti dal lavoro e relativi al tempo libero (45,6%), alle possibili difficoltà della vita (40,3%), essere informati sugli eventi (38,9%) e capire la politica (20,6%), piuttosto che nelle relazioni con gli amici (35,1%).

<sup>10</sup> L'indicatore è frutto della somma delle 11 variabili proposte e ha generato valori da 11 a 55. Abbiamo tripartito il continuum nel seguente modo: fino a 25 (scarsa importanza), 26-40 (importanza relativa); oltre 41 (importanza elevata).

### Indicatore dell'importanza assegnata allo studio (val. %)

	Scarsa	Relativa	Elevata
<b>Totale</b>	<b>8,8</b>	<b>45,4</b>	<b>45,8</b>
<b>Studenti</b>			
ENGIM	8,6	44,7	46,7
Istituti superiori	10,9	52,1	37,0
<b>Genere</b>			
Maschio	9,8	45,5	44,7
Femmina	6,8	44,8	48,4
Altro	15,7	53,0	31,3
<b>Classe frequentata</b>			
Primo anno	7,8	44,0	48,2
Secondo anno	8,5	47,3	44,2
Terzo anno	10,0	47,0	43,0
Quarto anno	9,5	41,4	49,1
<b>Area</b>			
Piemonte	7,8	43,6	48,6
Lombardia	10,0	52,6	37,4
Veneto	8,8	46,4	44,8
Emilia-Romagna	11,8	51,5	36,7
Lazio	7,0	37,8	55,2
Altre regioni	17,5	40,8	41,7
<b>Nascita</b>			
Italia, da genitori italiani	9,0	45,3	45,7
Altra condizione	8,0	42,1	49,9
<b>Capitale culturale familiare</b>			
Basso (fino a fp)	9,1	46,3	44,6
Medio (diploma)	9,3	44,6	46,1
Alto (laurea)	7,7	44,6	47,7
<b>Capitale sociale familiare</b>			
Basso (manuale, esecutivo)	8,2	45,1	46,7
Medio (terziario, impiegatizio)	7,1	46,4	46,5
Alto (lavoratore autonomo, imprenditore)	9,0	45,8	45,2
<b>Capitale socioculturale familiare</b>			
Basso	9,0	46,3	44,7
Medio	8,1	44,3	47,6
Alto	8,2	45,9	45,9
<b>Bocciatura</b>			
No	7,5	45,4	47,1
Sì	11,4	45,3	43,3

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

Sommando le risposte ai diversi aspetti proposti, abbiamo costruito un indicatore di sintesi dell'importanza assegnata allo studio per la vita delle persone. Sono così emersi tre profili che attribuiscono un diverso livello di peso:

- Importanza elevata (45,8%) costituisce il gruppo che assegna, seppure di pochissimo, il valore più alto all'istruzione e vede prevalere gli studenti di ENGIM (46,7%), rispetto ai pari età degli istituti superiori (37,0). La componente femminile (48,4%), i frequentanti le classi prime (48,2%) e quarte (49,1%), del Lazio (55,2%), i cui genitori sono ambedue o uno dei due di origine straniera (49,9%) e chi non ha subito bocciature (47,1%) costituiscono il profilo che in misura maggiore appartiene a questo assieme.





- Un'importanza relativa (45,4%) racchiude una quota analoga alla precedente, seppure di misura. In questo caso, risultano proporzionalmente più presenti gli studenti degli istituti superiori (52,1%), chi non si identifica in alcun genere (53,0%), quanti frequentano le seconde (47,3%) e terze (47,0%) classi, gli studenti della Lombardia (52,6%) e dell'Emilia-Romagna (51,5%).
- Marginale quantitativamente, ma non sotto il profilo sociale, è l'insieme di chi assegna – pur da studente – un valore scarso all'istruzione (8,8%). Sono i ragazzi dall'identità di genere non specificata (15,7%) e chi ha subito almeno un'interruzione nel suo percorso scolastico (11,4%) a segnalare una ferita aperta nei confronti dell'istruzione e delle istituzioni formative.



# 4

# LE ESPERIENZE LAVORATIVE

DI IRENE LOVATO MENIN

**L**e esperienze lavorative durante il periodo scolastico possono essere molto utili ai ragazzi per dar loro un'idea del mondo del lavoro, per testare sul campo le loro propensioni e le loro aspettative rispetto a determinati luoghi e mansioni lavorative, per poter scegliere con più cognizione di causa il loro futuro formativo e professionale.

All'interno del campione intervistato di ragazzi in formazione presso ENGIM, il 56,3% di loro ha avuto esperienze lavorative contemporaneamente al proprio percorso scolastico: il 28,5% solo nel periodo estivo, il 12,3% solo durante l'anno scolastico, il 15,5% nel corso di tutto l'anno. Rispetto al campione di controllo di ragazzi che studiano nei licei e negli istituti tecnici, i giovani studenti di ENGIM lavorano di più durante l'anno scolastico, mentre gli altri sono impegnati maggiormente durante l'estate (36,8%). Inoltre, sono leggermente di più i ragazzi di licei e istituti tecnici che non hanno avuto esperienze lavorative al di fuori del contesto scolastico (48,4% altri vs 43,7% ENGIM).

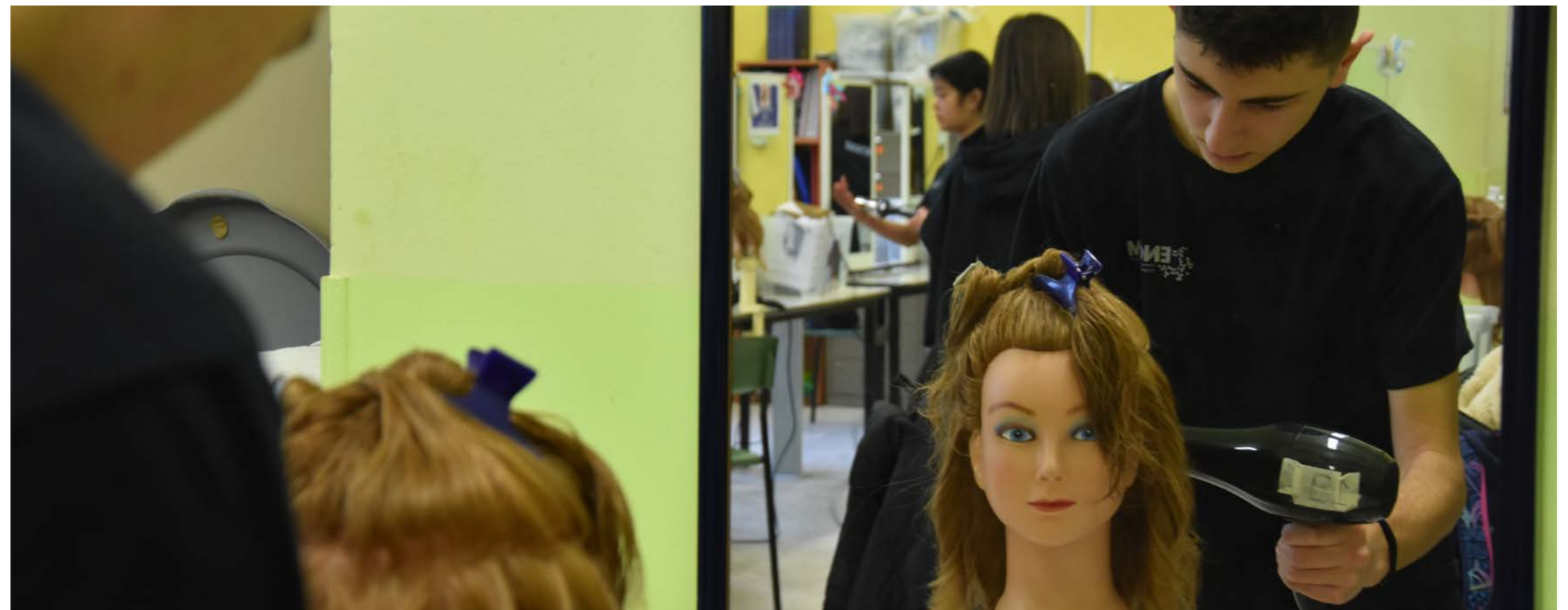
## Le esperienze di lavoro, al di fuori della scuola (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori
Sì, solo durante il periodo estivo	28,5	36,8
Sì, solo durante l'anno scolastico	12,3	5,8
Sì, durante tutto l'anno	15,5	9,0
No	43,7	48,4

Fonte: Community Research&Analysis  
per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

Osservando il campione più in profondità si può notare come i maschi (61,4%) e i ragazzi con genere "altro" (64,4%) siano quelli che, rispetto alle femmine, hanno con più frequenza avuto esperienze lavorative durante il periodo di formazione scolastica. Le aree in cui i ragazzi si mettono più lavorativamente in gioco sono Piemonte (61,6%), Lombardia (64,3%) e Emilia-Romagna (64,7%), e la percentuale di coloro che hanno avuto esperienze lavorative aumenta con l'aumentare della classe frequentata: primo anno, 42,4%; secondo anno, 50,8%; terzo, 69,8% e quarto anno 75,5%. I ragazzi che sono stati bocciati hanno una maggiore esperienza lavorativa (63,8%), e avere un background socioculturale di più alto livello fa sì che i ragazzi vengano maggiormente spronati a lavorare durante il periodo scolastico o estivo (66,6%).

Tuttavia, le diverse esperienze lavorative non sempre sono coerenti con il percorso scolastico frequentato, o valide in generale per la formazione dei ragazzi. Per la maggioranza degli studenti ENGIM le esperienze lavorative sono state abbastanza o molto utili (80,8%) e, sempre per una maggioranza anche se numericamente inferiore, coerenti con il proprio percorso di formazione (64,4%). Questi livelli di gradimento sono inferiori per i ragazzi che invece frequentano i licei e gli istituti tecnici, tra i quali troviamo una percentuale superiore di giovani che hanno trovato poco utile l'esperienza lavorativa svolta (29,2%) e soprattutto incoerente con la formazione frequentata (65,1%), la quale spesso tratta tematiche e argomenti ancora distanti dal mondo del lavoro.



## Le esperienze di lavoro, al di fuori della scuola (val. %)

	Sì	No
<b>ENGIM</b>	<b>56,3</b>	<b>43,4</b>
<b>Istituti superiori</b>	<b>51,6</b>	<b>48,4</b>
<b>Genere</b>		
Maschio	61,4	38,6
Femmina	47,7	52,3
Altro	64,4	35,6
<b>Nascita</b>		
Italia, da genitori italiani	56,7	43,3
Altra condizione	55,8	44,2
<b>Aree</b>		
Piemonte	61,6	38,4
Lombardia	64,3	35,7
Veneto	52,0	48,0
Emilia-Romagna	64,7	35,3
Lazio	52,8	47,2
Altre	63,8	36,2
<b>Classe</b>		
Prima	42,4	57,6
Seconda	50,8	49,2
Terza	69,8	30,2
Quarta	75,5	24,5
<b>Bocciatura</b>		
No	52,3	47,7
Sì	63,8	36,2
<b>Capitale culturale familiare</b>		
Basso (fino a fp)	57,1	42,9
Medio (diploma)	58,0	42,0
Alto (laurea)	65,9	34,1
<b>Capitale sociale familiare</b>		
Basso (manuale, esecutivo)	53,3	46,7
Medio (terziario, impiegatizio)	57,5	42,5
Alto (lavoratore autonomo, imprenditore)	66,1	33,9
<b>Capitale socioculturale familiare</b>		
Basso	55,1	44,9
Medio	55,3	44,7
Alto	66,6	33,4

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

## Se sì, in che misura ritieni che queste esperienze ti siano state: (val. %)

	Utili per me, per la mia formazione		Coerenti con il mio percorso	
	ENGIM	Istituti superiori	ENGIM	Istituti superiori
Per nulla	5,3	7,7	16,8	29,2
Poco	13,9	21,5	18,8	35,9
Abbastanza	44,4	40,0	35,7	25,1
Molto	36,4	30,8	28,7	9,8

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

Addentrando ancor di più all'interno del campione intervistato, le esperienze lavorative sono state più utili alle ragazze (84,3%), ai giovani di origine italiana (84,1%), ai ragazzi e alle ragazze che non hanno avuto esperienza di bocciatura (82,9%). L'utilità percepita delle esperienze lavorative aumenta con il proseguire del percorso scolastico, per cui gli studenti delle classi quarte (88,3%), in particolare, considerano più valide le loro esperienze lavorative.

## Livello di utilità percepito per la propria formazione? (val. %)

	Poco/per nulla	Abbastanza/Molto
<b>ENGIM</b>	<b>19,2</b>	<b>80,8</b>
<b>Istituti superiori</b>	<b>29,2</b>	<b>70,8</b>
<b>Genere</b>		
Maschio	20,2	79,8
Femmina	15,7	84,3
Altro	38,3	61,7
<b>Nascita</b>		
Italia, da genitori italiani	15,9	84,1
Altra condizione	25,3	74,7
<b>Aree</b>		
Piemonte	19,5	80,5
Lombardia	17,0	83,0
Veneto	17,1	82,9
Emilia-Romagna	18,4	81,6
Lazio	21,9	78,1
Altre	48,3	51,7
<b>Classe</b>		
Prima	27,4	72,6
Seconda	19,6	80,4
Terza	17,4	82,6
Quarta	11,7	88,3
<b>Bocciatura</b>		
No	17,1	82,9
Sì	22,4	77,6
<b>Capitale culturale familiare</b>		
Basso (fino a fp)	20,5	79,5
Medio (diploma)	16,5	83,5
Alto (laurea)	21,8	78,2
<b>Capitale sociale familiare</b>		
Basso (manuale, esecutivo)	19,3	80,7
Medio (terziario, impiegatizio)	15,4	84,6
Alto (lavoratore autonomo, imprenditore)	16,7	83,3
<b>Capitale socioculturale familiare</b>		
Basso	20,8	79,2
Medio	15,0	85,0
Alto	18,8	81,2

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

Osservando invece la coerenza dei lavori svolti con il percorso formativo intrapreso, si può notare come le esperienze più in linea con la propria formazione siano state svolte dalle femmine (68,9%), dai ragazzi di origine italiana (68,0%), dai ragazzi che frequentano le classi terza (69,2%) e quarta (76,5%), da coloro che non sono stati bocciati (69,3%), da quanti provengono da una famiglia con un background socioculturale medio (68,1%).

#### Livello di coerenza percepita per la propria formazione? (val. %)

	Poco/per nulla	Abbastanza/Molto
<b>ENGIM</b>	<b>35,6</b>	<b>64,4</b>
<b>Istituti superiori</b>	<b>65,1</b>	<b>34,9</b>
<b>Genere</b>		
Maschio	37,6	62,4
Femmina	31,1	68,9
Altro	38,3	61,7
<b>Nascita</b>		
Italia, da genitori italiani	32,0	68,0
Altra condizione	42,3	57,7
<b>Aree</b>		
Piemonte	38,1	61,9
Lombardia	31,5	68,5
Veneto	34,7	65,3
Emilia-Romagna	39,5	60,5
Lazio	32,6	67,4
Altre	43,3	56,7
<b>Classe</b>		
Prima	45,7	54,3
Seconda	40,7	59,3
Terza	30,8	69,2
Quarta	23,5	76,5
<b>Bocciatura</b>		
No	30,7	69,3
Sì	43,0	57,0
<b>Capitale culturale familiare</b>		
Basso (fino a fp)	38,9	61,1
Medio (diploma)	32,9	67,1
Alto (laurea)	37,0	63,0
<b>Capitale sociale familiare</b>		
Basso (manuale, esecutivo)	36,3	63,7
Medio (terziario, impiegatizio)	31,1	68,9
Alto (lavoratore autonomo, imprenditore)	34,8	65,2
<b>Capitale socioculturale familiare</b>		
Basso	39,4	60,6
Medio	31,9	68,1
Alto	36,8	63,2

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)



Per concludere, le esperienze lavorative di coloro che frequentano gli istituti di formazione professionale tendono ad essere più utili e coerenti con i loro percorsi formativi, mentre per i giovani che frequentano licei e istituti tecnici è più complesso poter trovare lavori che siano connessi con quanto studiato. Le ragazze, nonostante lavorino di meno dei loro colleghi maschi, sembra riescano a trovare dei lavori più aderenti a quanto stanno studiando e che le rendono più soddisfatte. Anche il proseguire con gli studi fa sì che le esperienze lavorative durante il percorso scolastico diventino più coerenti con l'indirizzo scolastico e più valide nel preparare i giovani al mondo del lavoro.

# LE RAPPRESENTAZIONI DEL LAVORO

DI IRENE LOVATO MENIN

**I**l tema giovani e lavoro è un tema particolarmente caldo negli ultimi anni. Da un lato i giovani mostrano di essere diversi dalle generazioni che li hanno preceduti, possiedono valori differenti, assegnano un diverso ordine di priorità agli aspetti importanti della vita, sembrano non mettere più il lavoro al primo posto. Per questi, ed altri motivi, la loro rappresentazione, da parte della stampa e della televisione, non è stata negli ultimi periodi particolarmente lusinghiera. Giovani che non hanno voglia di lavorare, tanto esigenti da venir considerati viziati. Il lavoro dei giovani sembra inoltre essere costellato da una quota di disoccupazione più alta rispetto alla media europea (18% di giovani 15-29 disoccupati in Italia vs 11,3% in Europa), nonostante le imprese siano sempre alla ricerca di personale, e i giovani sembrano ricercare – o essersi

adattati – a una flessibilità e a un continuo mutamento che spinge lavoratori e datori di lavoro a rimettersi costantemente in gioco. D'altra parte, emerge il tema della mancanza di forza lavoro, del mismatch tra quanto viene insegnato nei percorsi formativi e le competenze che vengono richieste nel reale mondo del lavoro. In un mondo del lavoro che appare trasformato dal susseguirsi di crisi – la pandemia, i conflitti bellici, le crisi economiche – i giovani, ma non solo loro, stanno cercando un nuovo modo di inserirsi in questa realtà che continua ad innovarsi e pare molto più complessa di quanto non lo fosse nelle epoche che l'hanno preceduta. Per cercare di comprendere meglio le visioni e le aspettative dei giovani nei confronti del mondo del lavoro, li abbiamo interrogati su alcune dimensioni complementari, del lavoro come garanzia e tutela, o all'opposto, come un percorso professionale sfidante ma più incerto.

## Opinioni sulle condizioni legate al lavoro (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori	18-34 anni*
<b>Pensi che ci siano più opportunità di crescere professionalmente lavorando:</b>			
In un posto pubblico (scuola, Comune, ospedale, ...)	33,5	45,0	22,0
In un'impresa privata (artigiano, fabbrica, negozio, ...)	66,5	55,0	78,0
<b>Pensi che ci siano più opportunità di mettere a frutto le tue capacità:</b>			
Facendo un lavoro come dipendente	36,8	28,0	48,4
Mettendoti in proprio con una tua attività	63,2	72,0	51,6
<b>Potendo scegliere, sarebbe meglio avere una vita lavorativa con un posto di lavoro</b>			
Più stabile e sicuro, anche se non dà molte prospettive di crescita professionale e di stipendio	46,6	41,8	63,2
Meno stabile e sicuro, ma che dia più prospettive di crescita professionale e di stipendio	53,4	58,2	36,8

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

(\*): D. Marini, Gli «step» del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera, Collana osservatori n. 27, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2022 (n. casi: 1.200)

In primo luogo, per i giovani che si stanno formando negli enti di formazione professionale, maggiori opportunità di crescita sembrano emergere dal lavoro in contesti privati (66,5%), piuttosto che in un posto pubblico. L'opzione dell'impresa privata come luogo di potenzialità emerge in particolare per i maschi (71,3%), per i ragazzi di origine italiana (69,5%), per gli studenti della Lombardia (73,6%) e per i ragazzi delle classi più avanzate, in particolare le quarte (74,6%). Questa visione si differenzia da quella dei giovani che invece studiano in licei e istituti tecnici, che sono invece quasi spaccati a metà tra il considerare pubblico (45,0%) e privato (55,0%) come luoghi in cui vi siano opportunità di carriera. All'inverso, per la maggioranza dei giovani tra i 18 e i 34 anni lavorare nel privato permette maggiori opportunità di crescita (78,0%) molto di più rispetto ad avere una professione nel settore pubblico (22,0%).

In secondo luogo, la valorizzazione delle proprie capacità avviene per i giovani studenti soprattutto mettendosi in proprio con un'attività (63,2%), visione ancor più condivisa dai ragazzi di licei e istituti tecnici (72,0%), e da coloro che provengono da famiglie con un capitale socioculturale alto (70,6%). Per i giovani italiani tra i 18 e i 34 anni invece il lavoro autonomo non è l'unica strada per esaltare le proprie capacità, tanto che per metà di loro è il lavoro come dipendente che permette di mettere a frutto i propri talenti (48,4%). Negli studenti vi è quindi una visione più fiduciosa, quasi utopica, delle potenzialità del lavoro indipendente, il quale però, nella platea dei lavoratori italiani, ricopre solamente il 21% di questi. Infine, sono più equilibrate, nella platea dei giovani studenti ENGIM, le visioni di lavoro come "garanzia" o, al contrario, come un "percorso di carriera professionale". Infatti, circa la metà di loro (46,6%) sceglierebbe un lavoro più stabile e sicuro, anche a costo di

rinunciare alla carriera o a un maggior stipendio. Poco più della metà invece baratterebbe la sicurezza del posto di lavoro con maggiori possibilità di crescita professionale (53,4%). La visione di lavoro come sfida professionale è ancor di più sostenuta dai ragazzi di licei e istituti tecnici (58,2%), dagli studenti del Lazio (59,5%) e del Piemonte (58,5%), dai ragazzi di terza (56,3%) e quarta (64,2%), da coloro i cui genitori hanno delle professioni di livello medio-alto (57,9%). Come a dimostrare una fiducia nel mondo del lavoro che invece va a spegnersi una volta che le necessità della vita si fanno più invadenti, i giovani italiani tra i 18 e i 34 anni invece si sentono più sicuri con un lavoro che dia loro delle garanzie, anche a costo di rinunciare alla carriera (63,2%).

**Per i giovani studenti, ancora non totalmente inseriti nel contesto adulto e nel mondo del lavoro, che negli ultimi anni è caratterizzato da una forte incertezza e da continui mutamenti, la soggettività sembra essere ancora un valore di riferimento, che guida i desideri di vita e di carriera dei ragazzi, i quali, più dei giovani-adulti, sono disposti a rischiare per mettere a frutto le proprie passioni e aspirazioni.**

Questo emerge anche dall'indice di "orientamento al lavoro", creato allo scopo di dare una misura di sintesi. Gli studenti di ENGIM, infatti, sono maggiormente orientati a vedere il lavoro come un "percorso" di carriera (64,4%), piuttosto che legarlo esclusivamente alla "stabilità" del posto di lavoro (35,6%). Questo vale anche per gli studenti di licei e istituti tecnici. In particolare, la visione di lavoro come un "percorso" è espressa in maniera prevalente dai maschi (66,6%), dai ragazzi più grandi, del quarto anno (73,2%), da coloro i cui genitori hanno dei lavori di più alto livello (71,9%). Più predisposti a cercare la "stabilità" nel lavoro sono le femmine (38,7%) ed i ragazzi con un background socioculturale più basso (38,1%).

<sup>11</sup> Dati Eurostat.

<sup>12</sup> Fonte Istat, 2021.

<sup>13</sup> L'indice di orientamento al lavoro è dato dalla somma delle tre variabili che ha dato origine ai seguenti punteggi: 3-4, stabilità; 5-6, percorso.

## Indice di orientamento al lavoro (val. %)

	Stabilità	Percorso
<b>ENGIM</b>	<b>35,6</b>	<b>64,4</b>
<b>Istituti superiori</b>	<b>34,9</b>	<b>65,1</b>
<b>18-34 anni*</b>	<b>42,8</b>	<b>57,2</b>
<b>Genere</b>		
Maschio	33,4	66,6
Femmina	38,7	61,3
Altro	45,2	54,8
<b>Nascita</b>		
Italia, da genitori italiani	34,6	65,4
Altra condizione	37,2	62,8
<b>Aree</b>		
Piemonte	33,1	66,9
Lombardia	35,7	64,3
Veneto	36,5	63,5
Emilia-Romagna	32,3	67,7
Lazio	36,4	63,6
Altre	45,7	54,3
<b>Classe</b>		
Prima	39,1	60,9
Seconda	37,7	62,3
Terza	33,5	66,5
Quarta	26,8	73,2
<b>Bocciatura</b>		
No	36,2	63,8
Sì	34,5	65,5
<b>Capitale culturale familiare</b>		
Basso (fino a fp)	35,6	64,4
Medio (diploma)	30,8	69,2
Alto (laurea)	33,5	66,5
<b>Capitale sociale familiare</b>		
Basso (manuale, esecutivo)	38,1	61,9
Medio (terziario, impiegatizio)	34,8	65,2
Alto (lavoratore autonomo, imprenditore)	28,1	71,9
<b>Capitale socioculturale familiare</b>		
Basso	38,1	61,9
Medio	32,7	67,3
Alto	29,7	70,3

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

(\*): D. Marini, *Gli «step» del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera*, Collana osservatori n. 27, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2022 (n. casi: 1.200)



Con l'obiettivo di andare ancora più a fondo della visione del lavoro per le giovani generazioni di studenti, abbiamo chiesto cosa significhi per loro il lavoro, all'interno della propria vita. Emerge, più di ogni altro significato, una visione del lavoro come necessità, come strumento per guadagnarsi da vivere (78,8%), oltre che un mezzo per potersi rendere utile ai propri cari (66,4%). Da una parte, una visione strumentale del lavoro come mezzo al fine della sopravvivenza viene sottolineata dai ragazzi di origine italiana (80,9%); dall'altra parte l'utilità del lavoro per prendersi cura della propria famiglia e dei propri cari viene maggiormente espressa dai maschi (68,2%). I significati più espressivi del lavoro, visto come un mezzo per raggiungere il successo personale (61,6%) o avere soddisfazioni nella vita (58,7%), vengono in un secondo momento, tuttavia accomunando più della metà dei giovani studenti, e in particolare le ragazze (67,4% e 63,4%). Il poter essere soddisfatti delle proprie vite anche mediante la propria mansione viene inoltre ricercato maggiormente dai ragazzi di origine italiana

(61,3%) e da coloro che frequentano la scuola nel Lazio (68,9%). Più attenuate, incontriamo due affermazioni in un certo modo opposte ma che sono simili indicatori di tendenze in atto. In primo luogo, il lavoro è visto come attività che dà un significato alla propria vita da poco meno della metà dei ragazzi (46,5%), valore che scende vertiginosamente a 34,1% per gli studenti di licei e istituti tecnici, a mostrare una nuova visione del lavoro, non più pilastro fondante ma una tra le varie attività che possono definire e arricchire le vite delle persone. Una maggiore tendenza a considerare il lavoro come portatore di significato alla propria vita emerge dalle femmine (50,2%) e dagli studenti del Lazio (56,6%). Dall'altro lato non sono pochi coloro che ritengono il lavoro come un sacrificio inevitabile, 45,1% tra gli studenti degli enti di formazione professionale, 53,4% tra i ragazzi di licei e istituti tecnici, 54,3% tra i giovani tra i 18-34 anni. Visione che raccoglie maggiormente i ragazzi di origine italiana (47,5%) e residenti nel Lazio (54,4%).

## Affermazioni sul lavoro: (val. %; val. 4 e 5)

	ENGIM	Istituti superiori	18-34 anni*
<b>Il lavoro è:</b>			
Uno strumento per guadagnarsi da vivere	78,7	81,5	79,6
Un mezzo per rendersi utile alla propria famiglia	66,4	59,5	62,1
Un modo per raggiungere il successo personale	61,6	55,3	61,6
Un mezzo per avere soddisfazioni dalla vita	58,7	57,6	66,2
Un'attività che dà un significato alla propria vita	46,5	34,1	53,8
Un sacrificio inevitabile	45,1	53,4	54,3

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

(\*): D. Marini e I. Lovato Menin, *L'avvento del light working*, Collana osservatori n. 32, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2023 (n. casi: 1.020)

A differenza degli studenti ENGIM, gli studenti di licei e istituti tecnici assegnano molta meno importanza a diverse accezioni del lavoro, quali il lavoro come mezzo per rendersi utile alla propria famiglia (66,4% ENGIM vs 59,5% altri istituti superiori), il lavoro come percorso per il successo personale (61,6% vs 55,3%), il lavoro come portatore di significato nella propria vita (46,5% vs 34,1%). Probabilmente l'essere ancora lontani dalla realtà del mondo del lavoro potrebbe portare, da un lato, a non percepire l'importanza del lavoro, poiché si è ancora distanti dal vederne le potenzialità di espressione individuale, oppure essere il seme di ulteriori cambiamenti nelle culture professionali, che vedranno il lavoro ancor meno importante nella scala di valori dei futuri lavoratori italiani. Diversamente, gli studenti degli enti di formazione professionale danno risposte che si avvicinano molto di più alla popolazione italiana tra i 18 e i 34 anni, la quale, se non è già lavorativamente inserita, si sta formando con percorsi che avvicinano maggiormente al mondo del lavoro di quanto invece facciano i percorsi liceali. Allo scopo di individuare

delle misure di sintesi delle opinioni raccolte, mediante l'analisi fattoriale sono stati ricavati due profili di visioni del lavoro. Da un lato il 37,0% degli studenti ha una visione più "espressiva" nei confronti del lavoro, legando tra loro le dimensioni più soggettive, quali l'aver soddisfazioni, successo personale e dare senso alla propria vita. Dall'altro lato, un terzo degli studenti fa parte del gruppo degli "strumentali" (31,0%), per i quali il lavoro è prevalentemente un mezzo per assicurare la sopravvivenza a se stessi e alla propria famiglia, tanto che viene visto anche come un inevitabile sacrificio. Un ultimo profilo (32,0%) è caratterizzato da quei ragazzi per cui non vi è una dimensione che ha la prevalenza sull'altra, ma il lavoro è allo stesso tempo un mezzo di espressione e di necessità. Questi risultati si differenziano lievemente da quanto emerso da una precedente rilevazione sulla popolazione maggiorenne italiana: nei giovani la visione espressiva del lavoro perde leggermente di importanza (37,0% studenti vs 40,2% popolazione italiana), venendo rimpiazzata da una maggior visione utilitaristica di quest'ultimo (31,0% vs 24,9%).

Dopo aver analizzato le finalità del lavoro secondo la popolazione di giovani studenti, abbiamo chiesto loro di provare a prevedere il grado di importanza che il lavoro ricoprirà all'interno delle loro vite. Per la maggioranza di loro, quasi la metà (45,6%), il lavoro avrà un'importanza relativa, insieme ad altri elementi della vita. Questa visione è sottolineata particolarmente dalle ragazze (52,8%), dagli studenti di origine italiana (48,2%) e da coloro che studiano nel Lazio (53,4%). Una visione simile è abbracciata anche dai ragazzi di altri istituti superiori (46,0%), mentre sono una percentuale inferiore i giovani italiani che la pensano così (40,3%). Per poco più di un quarto, il 28,3%, la propria professione avrà un'importanza inferiore rispetto ad altri aspetti della quotidianità, e questa è un'opinione più diffusa tra gli studenti del Piemonte (28,6%), Lombardia (30,2%) e Veneto (29,9%), tra gli studenti di licei e istituti tecnici (32,8%) e tra i 18-34enni italiani (32,2%). Per il 18,8%, valore non esiguo, e in particolare per i maschi (20,9%), il lavoro sarà solo un mezzo per guadagnarsi da vivere.

Ritorna una visione meramente strumentale del lavoro, che viene sostenuta anche dai giovani (19,9%) e dagli studenti di altri istituti (17,2%). Infine, sono solo il 7,3% (7,6% tra i giovani italiani), e ancora meno, il 4,0% tra gli studenti dei licei e istituti tecnici, coloro che pensano che il lavoro sarà al centro delle loro vite, valutazione che negli studenti diminuisce all'aumentare della classe frequentata (in prima 9,8%, in quarta 3,9%).

<sup>14</sup> D. Marini e I. Lovato Menin L'avvento del light working, Collana osservatori n. 32, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2023.

**Il lavoro è: (val. %; punteggi fattoriali)**

	Valori 4 e 5	Analisi fattoriale*	
		Espressivi	Strumentali
Un sacrificio inevitabile	45,1		.83
Un mezzo per avere soddisfazioni dalla vita	58,7	.74	
Uno strumento per guadagnarsi da vivere	78,7		.71
Un'attività che dà un significato alla propria vita	46,5	.84	
Un modo per raggiungere il successo personale	61,6	.84	
Un mezzo per rendersi utile alla propria famiglia	66,4		.63
<i>Varianza spiegata</i>		37,0%	31,0%

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.004)

\*: Metodo di estrazione: Analisi dei componenti principali. Metodo di rotazione: Varimax con normalizzazione Kaiser. Punteggi >.5. Varianza totale spiegata: 68,0%

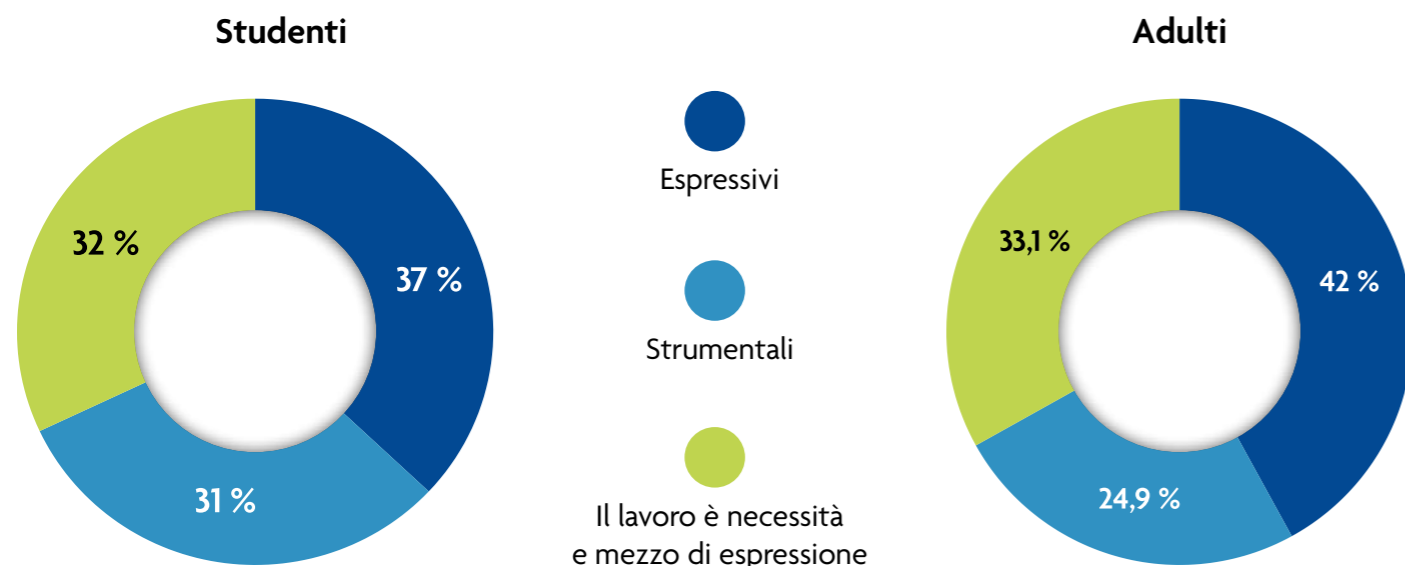
**IL RUOLO ASSEGNATO AL LAVORO**

(val. %)

	ENGIM	Istituti superiori	Popolazione 18-34 anni
La cosa più importante della mia vita	7,3	4,0	7,6
Un aspetto importante della mia vita, ma assieme ad altri	45,6	46,0	40,3
È importante, ma ci sono altri aspetti più importanti	28,3	32,8	32,2
È solo un mezzo per guadagnarsi da vivere	18,8	17,2	19,9

Fonte Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

**LE VISIONI DEL LAVORO**



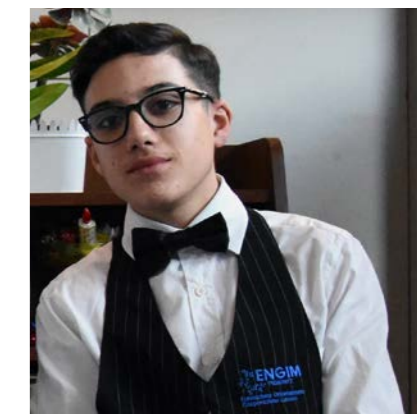
Volendo semplificare, si potrebbe affermare che per metà della popolazione di giovani studenti (52,9%) il lavoro ricoprirà un ruolo di importanza centrale o relativa. Percentuali simili si ritrovano tra gli studenti di licei e istituti tecnici (50,0%), mentre questo dato scende lievemente nella popolazione italiana tra i 18 e i 34 anni (47,9%), la quale riconosce ad altri aspetti della vita una maggiore centralità. L'importanza del lavoro viene in particolar modo evidenziata dalle ragazze (59,0%) e dagli studenti del Lazio (61,2%).

Al contrario, l'altra metà di studenti (47,1%) assegna al lavoro un'importanza marginale, o lo vede esclusivamente come un mezzo per la sopravvivenza. È un orientamento che conta maggiori sostenitori tra i maschi (50,4%) e tra gli studenti del Nord Italia (48,2%), oltre che negli studenti di liceo e istituti tecnici (50,0%), e nella popolazione italiana tra i 18 e 34 anni (52,1%).

## Pensi che per te il lavoro sarà ... (val. %)

	La cosa più importante della mia vita	Un aspetto importante della mia vita, ma assieme ad altri	È importante, ma ci sono altri aspetti più importanti	È solo un mezzo per guadagnarsi da vivere
<b>ENGIM</b>	<b>7,3</b>	<b>45,6</b>	<b>28,3</b>	<b>18,8</b>
<b>Istituti superiori</b>	<b>4,0</b>	<b>46,0</b>	<b>32,8</b>	<b>17,2</b>
<b>Genere</b>				
Maschio	7,9	41,6	29,6	20,9
Femmina	6,2	52,8	26,2	14,8
Altro	9,6	34,2	28,8	27,4
<b>Nascita</b>				
Italia, da genitori italiani	6,4	48,2	27,9	17,5
Altra condizione	9,0	41,0	28,9	21,1
<b>Aree</b>				
Piemonte	5,4	48,5	28,6	17,5
Lombardia	8,4	43,4	30,2	18,0
Veneto	7,1	43,1	29,9	19,9
Emilia-Romagna	10,6	43,8	25,2	20,4
Lazio	7,8	53,4	22,3	16,5
Altre	14,9	36,1	27,7	21,3
<b>Classe</b>				
Prima	9,8	44,3	28,2	17,7
Seconda	7,5	46,1	27,2	19,2
Terza	6,0	44,7	28,5	20,8
Quarta	3,9	48,9	30,5	16,7
<b>Bocciatura</b>				
No	7,8	46,3	28,2	17,7
Sì	6,5	44,5	28,3	20,7
<b>Capitale culturale familiare</b>				
Basso (fino a fp)	7,3	44,5	27,2	21,0
Medio (diploma)	6,2	48,8	30,4	14,6
Alto (laurea)	7,6	46,3	29,1	17,0
<b>Capitale sociale familiare</b>				
Basso (manuale, esecutivo)	7,1	46,5	27,8	18,6
Medio (terziario, impiegatizio)	6,3	50,4	24,8	18,5
Alto (lavoratore autonomo, imprenditore)	7,5	46,0	30,0	16,5
<b>Capitale socioculturale familiare</b>				
Basso	6,8	46,3	26,1	20,8
Medio	6,1	48,1	29,1	16,7
Alto	7,0	47,4	30,3	15,3

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)



Ciò che balza maggiormente all'attenzione nell'osservare le diverse visioni del lavoro tra i giovani studenti è la differenza di genere. La società in cui siamo inseriti racconta due differenti visioni del maschile e del femminile. Nonostante si stia assistendo ad un lento cambiamento culturale di ridefinizione delle funzioni sociali, i ruoli descritti dalla società non sono cambiati radicalmente negli ultimi anni e ancora oggi in Italia il ruolo della donna viene narrato in modo particolare dalla maternità e dai lavori di cura, mentre quello maschile viene spesso definito dalla sua professione. Questi dati sui giovani studenti ci mostrano come, per le donne, il lavoro abbia un'importanza espressiva maggiore di quanto questo venga manifestato dagli uomini, i quali probabilmente, tendono a dare per scontato il dover lavorare e assegnano a questa obbligatorietà una maggiore funzione strumentale. Le femmine, al contrario, sembrano vedere nel loro poter lavorare una potenzialità per esprimere le loro capacità e per far fruttare le loro ambizioni.

Altri due importanti aspetti che riguardano le percezioni del mondo del lavoro sono il prestigio assegnato alle diverse professioni e la piacevolezza associata ai luoghi di lavoro. L'importanza sociale assegnata alle professioni è un aspetto che tende a mutare nel tempo e tra diverse generazioni, e viene influenzata da un insieme di motivi. Le innovazioni intervenute nel mondo del lavoro, con la pervasiva presenza delle tecnologie e dei nuovi sistemi di comunicazione, incidono sulle rappresentazioni culturali

legate al lavoro, rimescolando il valore che le professioni hanno assunto nei diversi momenti storici.

Per gli studenti degli enti di formazione professionale, il lavoro che gode di maggior prestigio è quello del dirigente, del responsabile (69,2%), seguito dal libero professionista (67,1%) e dall'artigiano (65,8%). La figura manageriale mostra di aver ottenuto un'importanza che supera quella delle altre professioni, anche di quelle imprenditoriali (59,6%), che vengono superate nella percezione anche dal lavoro dell'artigiano che, agli occhi degli studenti di ENGIM, è un lavoro di grande importanza.

Vengono a poca distanza il lavoro dell'operaio (54,0%), dell'insegnante (52,5%) e del commerciante (48,8%). A seguire altre professioni che godono di una minore valutazione sociale per i giovani studenti, ossia quella del contadino (48,4%), gli impiegati (37,1%) e i commessi (31,0%). Inaspettatamente, la professione di influencer e blogger sta in coda alla classifica sia per gli studenti degli enti di formazione professionale (18,8%), che per gli studenti di altri istituti (15,9%). Forse questa è considerata poco utile alla società, o non particolarmente prestigiosa in quanto è semplice poter accedere e non c'è necessariamente bisogno di una formazione specifica. Non emergono particolari differenze tra studenti ENGIM e il campione di studenti dei licei e istituti tecnici per quanto riguarda la stratificazione delle professioni. Il prestigio assegnato alle diverse attività rimane per molti aspetti simile, con l'eccezione dell'imprenditore (66,7%), che per gli studenti di altri

istituti supera d'importanza l'artigiano (60,8%), e il ruolo dell'insegnante (56,9%) e del contadino (53,2%), che rivestono un maggiore prestigio rispetto a operai (51,2%) e commercianti (49,5%).

Vistose differenze nella stratificazione sociale delle professioni, invece, risaltano osservando quanto rilevato sulla giovane popolazione italiana tra i 18-34 anni, sebbene i confronti vadano fatti con cautela. In una precedente ricerca di Community Research&Analysis per Federmeccanica era stata fatta una domanda simile alla popolazione italiana over 18, creando anche in questo caso un ordine di prestigio assegnato alle diverse professioni. Quello che era emerso era come la stratificazione sociale non cambiasse tra senior (over 65) e giovani (18-34 anni), ma per i giovani diminuiva l'importanza assegnata a tutte le diverse professioni, come ad indicare un minor investimento sul lavoro in generale. La stratificazione delle professioni per la popolazione italiana, e in particolare per i giovani under 34, mostra come dirigenti (77,2%) e imprenditori (71,5%) godano di particolare prestigio, staccandosi dalle altre professioni che invece sono giudicate in generale meno appetibili. Seguono l'influencer (47,0%), il libero professionista (45,4%) e l'insegnante (37,6%), mentre le professioni che hanno maggiormente guidato lo sviluppo economico del nostro paese - contadini, operai, commercianti - e che fino agli anni '80 del secolo scorso costituivano un punto di riferimento per la società, hanno invece perso il loro valore, e si trovano per i giovani sul fondo di questa graduatoria.

<sup>15</sup> Per un approfondimento si veda: D. Marini, Gli «step» del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera, Collana osservatori n. 27, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2022.



**Importanza attribuita ai diversi lavori (val. %, val. 4 e 5)**

	ENGIM	Istituti superiori	18-34 anni*	Saldo ENGIM**	Media ENGIM
Dirigente, capo, responsabile	69,2	71,4	77,2	+58,3	3,93
Libero professionista (es.: avvocato, architetto, notaio...)	67,1	73,8	45,4	+54,2	3,86
Artigiano/a (es.: elettricista, meccanico, idraulico, falegname...)	65,8	60,8	26,4	+51,5	3,83
Imprenditore/trice	59,6	66,7	71,5	+45,1	3,70
Operaio/a	54,0	51,9	19,2	+35,2	3,53
Commerciante/negoziante	48,8	49,5	23,6	+31,3	3,45
Insegnante	52,5	56,9	37,6	+28,5	3,41
<b>Valore medio</b>	<b>3,40</b>				
Contadino/a	48,4	53,2	19,2	+19,7	3,33
Impiegato/a (in un ufficio)	37,1	40,7	29,3	+10,4	3,15
Commesso/a	31,0	31,0	19,6	-1,7	2,99
Influencer, blogger, tiktokker	18,8	15,9	47,0	-44,1	2,27

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

(\*): D. Marini, Gli «step» del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera, Collana osservatori n. 27, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2022 (n. casi: 1.200)

(\*\*) Il saldo non è una differenza percentuale, ma è costituito dalla differenza fra quanti hanno attribuito un valore molto e moltissimo importante (voto 4 e 5) e poco o per nulla importante (voto 1 e 2).

Ritornando ad osservare gli studenti e confrontandoli con i giovani under 34 italiani, si può notare in primo luogo come l'importanza assegnata a tutte le professioni sia di gran lunga superiore negli studenti. Nonostante questi non siano ancora entrati nel mondo del lavoro, esprimono fiducia e rispetto per le diverse professioni, che sono per loro considerate maggiormente fondamentali di quanto queste lo siano per i giovani. In secondo luogo, per loro le professioni più manuali, che per i giovani avevano perso di appeal, vengono considerate importanti, tanto da occupare posti di rilievo nella stratificazione sociale (si veda in particolare il ruolo dell'artigiano). **Se l'ingresso nel mondo del lavoro può essere uno spartiacque che, sostituendo le aspettative con la realtà, dipinge in maniera più disillusa e negativa le diverse professioni, il mondo scolastico e l'attesa del diventare adulti e lavoratori invece è ancora colorata di fiducia e di stima nei confronti delle diverse professioni.**

	ENGIM	18-34 anni*	Diff.
Dirigente, capo, responsabile	69,2	77,2	-8,0
Libero professionista (es.: avvocato, architetto, notaio)	67,1	45,4	21,7
Artigiano/a (es.: elettricista, meccanico, idraulico, falegname)	65,8	26,4	39,4
Imprenditore/trice	59,6	71,5	-11,9
Operaio/a	54,0	19,2	34,8
Commerciante/negoziante	48,8	23,6	25,2
Insegnante	52,5	37,6	14,9
Contadino/a	48,4	19,2	29,2
Impiegato/a (in un ufficio)	37,1	29,3	7,8
Commesso/a	31,0	19,6	11,4
Influencer, blogger, tiktokker	18,8	47,0	-28,2
Importanza media (val. 4 e 5)	50,2	37,8	12,4

(\*): D. Marini, Gli «step» del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera, Collana osservatori n. 27, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2022 (n. casi: 1.200)

**IMPORTANZA ATTRIBUITA AI DIVERSI LAVORI**

(VAL. %; VAL. 4 E 5)

	ENGIM	Altri istituti	Popolazione 18-34 anni
Dirigente, capo, responsabile	69,2	71,4	77,2
Libero professionista (es.: avvocato, architetto, notaio)	67,1	73,8	45,4
Artigiano/a (es.: elettricista, meccanico, idraulico, falegname)	65,8	60,8	26,4
Imprenditore/trice	59,6	66,7	71,5
Operaio/a	54,0	51,9	19,2
Commerciante/negoziante	48,8	49,5	23,6
Insegnante	52,5	56,9	37,6
Contadino/a	48,4	53,2	19,2
Impiegato/a (in un ufficio)	37,1	40,7	29,3
Commesso/a	31,0	31,0	19,6
Influencer, blogger, tiktokker	18,8	15,9	47,0

Fonte Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

Dopo aver osservato le diverse professioni, si è passati ad indagare i luoghi di lavoro. Quali rappresentano per i giovani il luogo migliore in cui sviluppare le proprie competenze, quali rispondono maggiormente alle loro aspirazioni? In questo caso le differenze nei percorsi formativi sono molto più evidenti rispetto a quanto emerso nella stratificazione delle professioni.

**Ambiente/luogo di lavoro in cui piacerebbe lavorare (val. %; val. 4 e 5)**

	ENGIM				Istituti superiori	18-34 anni*
	Maschio	Femmina	Altro	Totale		
Piccolo negozio/bar/centro estetico	16,9	60,8	19,2	33,1	6,9	4,3
Piccola azienda artigiana (es.: elettricista, meccanico...)	27,5	3,5	16,4	18,5	6,1	8,1
Da casa	15,1	7,4	12,3	12,2	9,8	17,5
Viaggiare come rappresentante	8,1	9,8	2,7	8,6	16,9	6,6
Grande industria	8,5	3,5	8,2	6,6	7,9	11,8
Piccolo ufficio privato	4,8	5,0	8,2	4,9	24,9	14,2
Fabbrica	5,0	0,9	5,5	3,5	1,1	1,4
Azienda agricola	3,9	1,6	4,1	3,0	1,1	4,2
Ufficio pubblico	2,3	2,9	2,7	2,5	13,8	23,3
Cooperativa	1,8	0,7	1,4	1,4	3,4	1,9
Supermercato	1,0	1,5	19,2	1,3	1,3	3,3
Altro (specificare)	5,2	2,6	12,3	4,4	6,9	3,3

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

(\*): D. Marini e I. Lovato Menin, *L'avvento del light working*, Collana osservatori n. 32, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2023 (n. casi: 1.020)

Per gli studenti ENGIM il luogo di lavoro ideale è il piccolo negozio o il bar (33,1%), seguito dalla piccola impresa artigiana (18,5%), luoghi strettamente collegati con quanto questi stiano apprendendo all'interno dei loro percorsi formativi. Le differenze di genere sono in questo caso manifeste: per il 60,8% delle ragazze, versus il 16,9% dei ragazzi, il luogo lavorativo ideale è il piccolo negozio, il centro estetico, il ristorante. Al contrario, professioni quali meccanico, falegname, idraulico, sono quelle maggiormente auspiccate dai maschi (27,5%), rispetto al 3,5% delle femmine.

Probabilmente un portato dell'esperienza pandemica, che ha reso il lavorare dalla propria abitazione una forma percorribile per diverse professioni, dalla piccola attività come lo studio estetico, a professioni che implicano la finanza o la programmazione, al terzo posto della graduatoria si trova il lavoro "da casa" (12,2%). Se prima del Covid, infatti, questa modalità organizzativa interessava solo l'1,2% degli occupati, oggi coloro che lavorano da casa, anche in forme miste di presenza in azienda, sono stimati essere tra il 14,9% e il 19,8% circa. La classifica procede con altri ambienti di lavoro che raccolgono percentuali più esigue: da un lavoro che permetta di viaggiare come rappresentante (8,6%) o all'interno di una grande industria (6,6%) fino al lavoro in cooperativa (1,4%) o al supermercato (1,3%).

Per gli studenti di licei e istituti tecnici, invece, il posto di lavoro ideale è molto diverso da quanto indicato dagli studenti ENGIM. Al primo posto c'è il piccolo ufficio privato (24,9%), seguito dal viaggiare come rappresentante (16,9%) e dall'ufficio pubblico (13,8%). Nell'immaginario degli studenti non è presente in maniera significativa l'ideale del "posto pubblico", che invece si colloca come posto di lavoro preferito per i giovani tra i 18 e i 34 anni (23,3%), probabilmente per le sue caratteristiche di garanzia, tutela e flessibilità, che lo rendono maggiormente sicuro. Per gli studenti degli istituti superiori emerge poi la volontà di trovare un lavoro che permetta di viaggiare (16,9%), o ancora trovare un'occupazione in un ufficio pubblico (13,8%). Per i giovani tra i 18 e i 34 anni invece dopo l'ufficio pubblico troviamo il lavoro da casa (17,5%), seguito dall'ufficio privato (14,2%) e dal lavoro nella grande industria (11,8%). Un'ultima nota a corredo dei risultati ottenuti: si può osservare come la grande differenza semantica che emerge nella generazione di giovani tra i 18 e i 34 tra la grande industria (11,8%) e la fabbrica (1,4%), luoghi tra loro simili ma evidentemente molto diversi nell'immaginario comune, diminuisce nei ragazzi più giovani e in particolare in quelli che stanno studiando negli istituti tecnici (6,6% grande industria e 3,5% fabbrica), per i quali la fabbrica non è negativamente connotata tanto quanto per i giovani italiani.



<sup>16</sup> Fonte Istat.

<sup>17</sup> Fonte Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP), 2023.

<sup>18</sup> D. Marini e I. Lovato Menin, *Il lavoro: diversamente sostenibile. Pratiche e orientamenti dei lavoratori dipendenti verso i criteri ESG*, Collana Osservatori n. 35, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2024.

# 6

# IL FUTURO E I VALORI DI RIFERIMENTO

DI IRENE LOVATO MENIN

I valori di riferimento nella vita delle persone sono bussole che guidano l'azione quotidiana. I cambiamenti economici e sociali che stanno permeando la nostra società, dalla pandemia del biennio 2020-21 e le sue conseguenze a cascata, la guerra russo-ucraina del 2022, il conflitto israelo-palestinese, la crisi energetica e quella ambientale, l'aumento dell'inflazione: nonostante tutti questi aspetti colpiscano gli adulti in maniera più marcata, si riverberano anche sulle vite dei giovani, sul loro immaginario del futuro e sulle loro aspettative. Quelli che erano i valori di riferimento per le giovani generazioni del passato oggi hanno cambiato polarità, venendo soppiantati da nuove istanze, condividendo lo spazio che occupavano precedentemente nelle esistenze delle persone con nuovi aspetti che hanno ottenuto nuova importanza. Non sono solo le diverse generazioni a mostrare differenze, ma anche i percorsi formativi e i momenti di vita in cui le persone sono inserite hanno un ruolo importante nel determinare la gerarchia dei valori.

Allo scopo di indagare le dimensioni valoriali che guidano i giovani ragazzi di ENGIM, abbiamo chiesto loro di assegnare un livello di importanza a diversi aspetti della vita. Con un grado elevato di importanza troviamo la dimensione familiare (88,3%), la cura della propria salute (83,8%), gli amici (76,2%) e il tempo libero (74,8%). Il lavoro si colloca dopo queste dimensioni (71,8%), mostrando di avere un'importanza relativa nelle vite di questi ragazzi. Più a distanza seguono altre dimensioni quali lo sport (54,4%), farsi una cultura (50,5%) e l'impegno sociale (46,1%). Religione (21,6%) e politica (14,8%) ricoprono gli ultimi

posti della classifica, mostrando di non avere più l'importanza di cui invece godevano nel passato.

Volendo osservare se ci sono differenze tra i generi, l'ordine delle dimensioni rimane sostanzialmente inalterato, con la componente femminile che assegna una maggiore importanza alla cura per la propria salute (87,1%), mentre i maschi sono più orientati verso lo sport (61,9%) e la religione (24,6%). Differente è invece la situazione dei ragazzi che non si sentono definiti dalle categorie di genere binarie maschio-femmina. Considerando che questi formano un campione esiguo e che quindi non è possibile generalizzare quanto emerge, si nota come in generale tutte le dimensioni assumano per loro un'importanza inferiore, il che si nota maggiormente nelle dimensioni della famiglia, degli amici, l'interesse per la salute e per il tempo libero. Come se il rifiuto a venire etichettati all'interno di forme socialmente definite si espandesse ad un rifiuto più ampio, come a comunicare una necessità di nuovi valori e di nuove forme in cui sentirsi inclusi.

Confrontando gli studenti ENGIM con i coetanei degli altri istituti superiori si può notare che i valori di riferimento non cambiano nella loro sostanza: le dimensioni che primeggiano sono quelle degli affetti, familiari (85,2%) e amicali (79,1%), l'attenzione alla cura del corpo (83,6%) e alla fruizione del tempo libero (80,4%). Tuttavia, se già per gli studenti ENGIM il lavoro si collocava a seguito di queste dimensioni, per gli studenti degli altri istituti questo scende ancor più nella classifica dei valori, venendo superato dalle dimensioni dello sport (63,5%) e della cultura (61,4%).

Infine, un altro interessante paragone da fare è con la popolazione italiana maggiorenne, sia con coloro che hanno completato

le superiori e hanno iniziato l'esperienza lavorativa, che con quanti sono arrivati alla pensione e appartengono ad una generazione precedente. Una recente ricerca sulla popolazione italiana, aveva indagato questi stessi costrutti osservandone le differenze generazionali. La differenza più rilevante tra giovani under 34 e senior over 65 non sta tanto nella gerarchia dei valori, ma piuttosto nel peso assegnato ad essi: infatti, calcolando il peso medio conferito all'insieme degli aspetti proposti, si nota come il peso assegnato fra le generazioni diminuisce, come a perdere una valenza normativa (59,7% under 34, 68,0% over 65). Questo rispecchia anche quanto emerge nelle generazioni di studenti (58,2% ENGIM, 59,8% istituti superiori), per i quali la media dei valori assegnati è inferiore a quella dei senior e allineata a quella dei giovani under 34. Per la popolazione italiana, sia i giovani under 34 che i senior over 65, a fianco dell'importanza degli affetti familiari (rispettivamente 80,6% e 91,1%) si trova la necessità di acculturarsi, di costruire delle mappe per interpretare il mondo attorno a sé (74,4% e 90,3%). Questo è un aspetto che differenzia i giovani (50,5%) dagli studenti che probabilmente, avendo ancora un accesso obbligato al sistema scolastico, ritengono più scontato l'arricchirsi culturalmente. Inoltre, si può notare come più ci si avvicini al mondo del lavoro più questo cresca di importanza, ma senza mai andare a superare le dimensioni cuore di affetti, salute e tempo libero. Infatti, se per i ragazzi degli istituti superiori e per i senior over 65 il lavoro si colloca nella metà inferiore della classifica, per gli studenti degli enti di formazione professionale e per i giovani tra i 18 e i 34 anni il lavoro è collocato subito al di sotto delle dimensioni affettive e di salute e tempo libero.

## Il peso assegnato ad alcuni aspetti della vita (val. %; val. 4 e 5)

	ENGIM				Istituti superiori	Popolazione*	
	Maschio	Femmina	Altro	Totale		18-34 anni	Oltre 65 anni
Famiglia	88,8	88,5	64,4	88,3	85,2	80,6	91,1
Curare la propria salute	82,4	87,1	63,0	83,8	83,6	78,7	89,3
Amici	76,8	76,0	57,5	76,2	79,1	69,7	75,9
Tempo libero	75,8	73,7	64,4	74,8	80,4	79,1	77,7
Lavoro	70,8	74,2	56,2	71,8	59,8	68,6	63,2
Fare sport	61,9	41,2	49,3	54,1	63,5	48,1	44,7
Farsi una cultura	50,8	50,4	42,5	50,5	61,4	74,4	90,3
Impegno sociale	46,8	45,5	38,4	46,1	44,1	41,2	62,5
Religione	24,6	16,5	21,9	21,6	23,5	31,8	39,3
Politica	16,4	12,0	21,9	14,8	17,8	25,1	45,9
<b>Peso medio assegnato</b>	<b>59,5</b>	<b>56,5</b>	<b>47,9</b>	<b>58,2</b>	<b>59,8</b>	<b>59,7</b>	<b>68,0</b>

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

(\*): D. Marini e I. Lovato Menin, L'avvento del light working, Collana osservatori n. 32, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2023 (n. casi: 1.020)

## IL PESO ASSEGNATO AD ALCUNI ASPETTI DELLA VITA

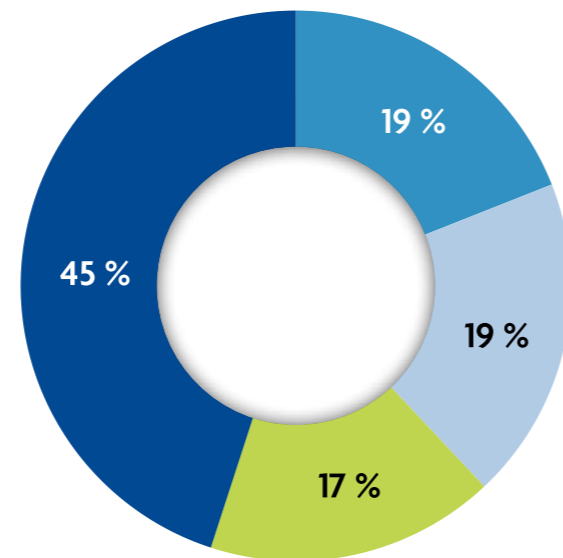
(val. %; val.4 e 5)

	ENGIM	Altri istituti	Popolazione	
			18-34 anni	Oltre 65
Famiglia	88,3	85,2	80,6	91,1
Curare la propria salute	83,8	83,6	78,7	89,3
Amici	76,2	79,1	69,7	75,9
Tempo libero	74,8	80,4	79,1	77,7
Lavoro	71,8	59,8	68,6	63,2
Fare sport	54,1	63,5	48,1	44,7
Farsi una cultura	50,5	61,4	74,4	90,3
Impegno sociale	46,1	44,1	41,2	62,5
Religione	21,6	23,5	31,8	39,3
Politica	14,8	17,8	25,1	45,9
<b>Peso medio assegnato</b>	<b>58,2</b>	<b>59,8</b>	<b>59,7</b>	<b>68,0</b>

Fonte Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382 )

<sup>19</sup> D. Marini e I. Lovato Menin, L'avvento del light working, Collana osservatori n. 32, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2023.

È interessante andare inoltre ad osservare i legami esistenti tra i diversi valori, come questi si aggregano in mappe di significati, con dei valori di particolare riferimento. Vengono individuati, tra i ragazzi di ENGIM, tre orientamenti specifici e un orientamento “relativista”. Il primo profilo, gli “impegnati” (19,0%) si definisce per l’attenzione agli aspetti politici e culturali, che sfociano nell’impegno sociale. I “tradizionali” (19,0%) invece hanno come bussola i valori della famiglia e del lavoro, l’attenzione al proprio benessere fisico mediante lo sport e la cura della propria salute, e un impegno religioso. I “ludici” (17,0%) sono focalizzati sugli aspetti legati al loisir: amici e tempo libero. Infine, il rimanente 45,0%, la maggioranza relativa, mostra una difficoltà a ordinare i diversi valori, essendosi creata un orizzonte valoriale omogeneo. Sono i “relativisti”, tutto è relativamente importante e diventa una guida a seconda della situazione specifica in cui si è inseriti in quel determinato momento, seguendo una strategia adattiva.



- **relativisti** (tutto è relativamente importante, in una logica adattiva)
- **tradizionali** (famiglia e lavoro)
- **impegnati** (cultura, politica e impegno sociale)
- **ludici** (amici e tempo libero)

**Il peso assegnato ad alcuni aspetti della vita (val. %; punteggi fattoriali)**

	Valori 4 e 5	Analisi fattoriale*		
		Impegnati	Tradizionali	Ludici
Famiglia	88,3		.75	
Curare la propria salute	83,8		.52	
Amici	76,2			.70
Tempo libero	74,8			.73
Lavoro	71,8		.53	
Fare sport	54,1		.52	
Farsi una cultura	50,5	.73		
Impegno sociale	46,1	.69		
Religione	21,6		.59	
Politica	21,6	.77		
<b>Varianza spiegata</b>		<b>19,0%</b>	<b>19,0%</b>	<b>17,0%</b>

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4004)

\*: Metodo di estrazione: Analisi dei componenti principali. Metodo di rotazione: Varimax con normalizzazione Kaiser. Punteggi >.5. Varianza totale spiegata: 55,0%



In questa realtà in continuo mutamento i giovani si trovano a essere da un lato artefici dei cambiamenti culturali in corso, dall'altro a essere difficilmente capiti dagli adulti, i quali talvolta prediligono descrizioni poco lusinghiere al tentativo di comprendere le esigenze delle giovani generazioni. Varie affermazioni sono state fatte sui giovani e se da un lato gli adulti mostrano di avere consapevolezza della crescente complessità del mondo in cui si muovono i ragazzi, della carenza di opportunità che spinge i giovani a spostarsi all'estero, della maggiore incertezza lavorativa ed economica in cui questi si trovano ad affrontare l'ingresso nella vita lavorativa, dall'altro lato non mancano di descrivere i giovani come interessati esclusivamente alla retribuzione e non ad imparare un mestiere, troppo esigenti nello scegliere i luoghi di lavoro, non più abituati alla cosiddetta “gavetta”, che se nel passato aveva una maggiore probabilità di portare, dopo pochi anni, ad una stabilità economica, oggi rischia invece di persistere nel tempo. Infatti, i giovani d'oggi risentono particolarmente di stage e tirocini sottopagati, che spesso durano per diversi anni, oltre che di un divario retributivo particolarmente elevato: in Italia il divario salariale tra un under 35 e un over 55 è quasi del 40%. Tuttavia, è ancora più interessante sapere cosa pensano i giovani di loro stessi. Si rispecchiano nelle descrizioni degli

adulti? Sono preoccupati del mondo lavorativo che li attende o al contrario si sentono fiduciosi? È stato quindi chiesto agli studenti di indicare il proprio grado di accordo nei confronti di diverse affermazioni che parlano dei giovani. Più della metà degli studenti ENGIM crede che i giovani cerchino continuamente di fare esperienze diverse (56,8%) e questo è un pensiero che trova ancor più accordo tra i ragazzi degli istituti superiori (62,7%). Per metà di loro, i ragazzi faticano a fare scelte a causa dell'incertezza (50,3%), ma allora stesso tempo sono rivolti verso il futuro. Sono infatti in pochi a pensare che i ragazzi siano focalizzati esclusivamente verso il presente, il 27,1% tra i ragazzi degli enti di formazione professionale, il 19,8% tra i ragazzi degli altri istituti superiori. Oltre a mantenere attento lo sguardo verso il futuro, i giovani sono anche abbastanza fiduciosi nei confronti di esso. Infatti, solo uno studente su cinque crede che i giovani abbiano meno prospettive di quante ne abbiano avute i loro genitori (30,6%), mentre sono il 43,0% coloro che pensano che l'unica strada per poter aver successo e fare carriera sia quella di andare all'estero. Infine, i giovani pensano di essere abbastanza attivi nel campo del volontariato e sono il 27,0% coloro che pensano che i loro coetanei non si impegnino nelle attività di questo ambito.

<sup>20</sup> D. Marini, Gli «step» del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera, Collana osservatori n. 27, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2022.

**Opinioni sulle giovani generazioni (val. %; val. 4 e 5 su punteggio da 1 a 5)**

	ENGIM	Istituti superiori
<b>I giovani:</b>		
Cercano continuamente di fare esperienze diverse	56,8	62,7
Faticano a fare scelte a causa dell'incertezza	50,3	51,8
Non pensano al futuro, vivono solo il presente	27,1	19,8
Rispetto ai loro genitori, i giovani hanno meno prospettive	30,6	30,1
I giovani non s'impegnano nel volontariato	27,0	24,4
Per i giovani che vogliono fare carriera e avere successo, l'unica speranza è andare all'estero	43,0	42,9

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

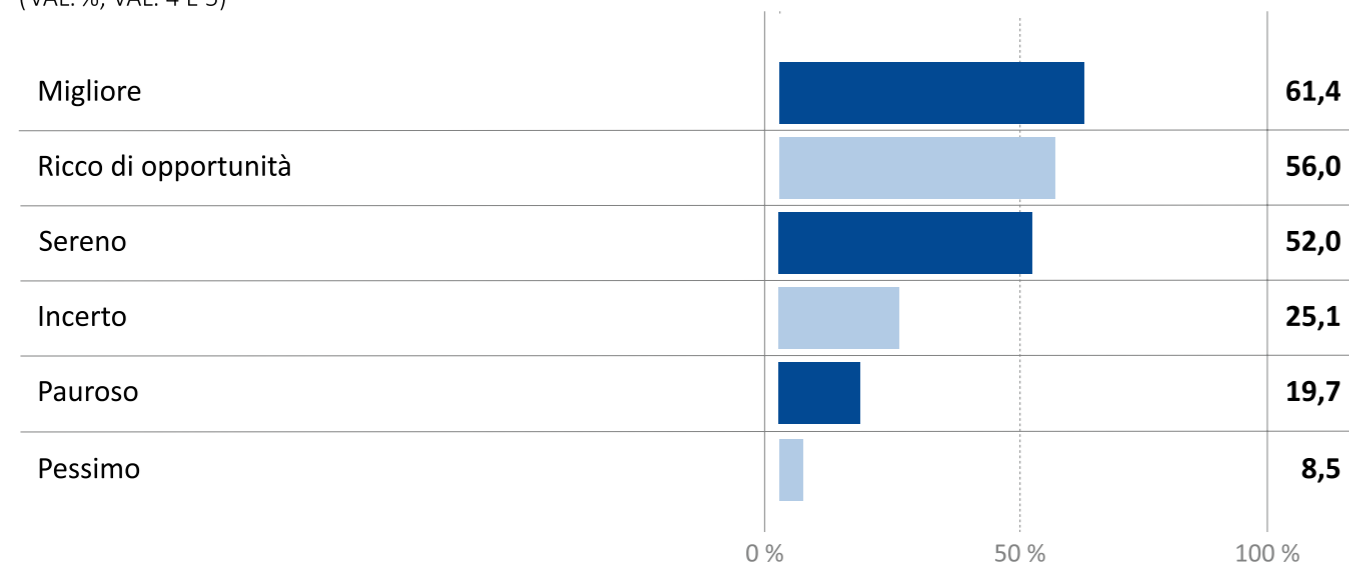
**Aggettivi che rispecchiano l'idea di futuro (val. %; val. 4 e 5)**

	ENGIM	Istituti superiori
Sereno	52,0	47,9
Ricco di opportunità	56,0	54,8
Migliore	61,4	61,9
Incerto	25,1	35,8
Pauroso	19,7	22,5
Pessimo	8,5	7,6

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

**IDEA DI FUTURO**

(VAL. %; VAL. 4 E 5)



Da ultimo, come già emergeva osservando le opinioni dei ragazzi su di loro e sui loro coetanei, i giovani studenti sono fiduciosi nei riguardi del futuro. Pensano che questo sarà migliore (61,4%), ricco di opportunità (56,0%), sereno (52,0%). Per uno su quattro è presente la dimensione dell'incertezza (25,1%) e della paura (19,7%), ma solo l'8,5% ritiene che il futuro sarà pessimo. Questi risultati sono in linea con quando riportato anche dagli studenti di altri istituti.

**Indice del futuro (val. %)**

	Pessimisti	Incerti	Fiduciosi
<b>ENGIM</b>	<b>3,8</b>	<b>36,9</b>	<b>59,3</b>
<b>Istituti superiori</b>	<b>5,6</b>	<b>43,4</b>	<b>51,1</b>
<b>Genere</b>			
Maschio	3,1	34,4	62,5
Femmina	4,5	40,4	55,1
Altro	15,1	49,3	35,6
<b>Nascita</b>			
Italia, da genitori italiani	3,9	35,0	61,1
Altra condizione	3,6	40,3	56,1
<b>Aree</b>			
Piemonte	3,7	37,6	58,7
Lombardia	2,8	36,7	60,5
Veneto	3,9	35,5	60,6
Emilia-Romagna	4,7	43,4	51,9
Lazio	3,2	34,3	62,5
Altre	7,5	55,3	37,2
<b>Classe</b>			
Prima	3,2	35,0	61,8
Seconda	3,2	35,8	61,0
Terza	4,1	39,4	56,5
Quarta	6,0	38,8	55,2
<b>Bocciatura</b>			
No	3,5	35,4	61,1
Sì	4,4	39,5	56,1
<b>Capitale culturale familiare</b>			
Basso (fino a fp)	3,8	36,9	59,3
Medio (diploma)	2,8	33,9	63,3
Alto (laurea)	4,6	34,1	61,3
<b>Capitale sociale familiare</b>			
Basso (manuale, esecutivo)	3,9	36,1	60,0
Medio (terziario, impiegatizio)	4,0	37,1	58,9
Alto (lavoratore autonomo, imprenditore)	3,0	34,3	62,7
<b>Capitale socioculturale familiare</b>			
Basso	3,8	36,5	59,7
Medio	2,9	34,1	63,0
Alto	3,5	33,0	63,5

Fonte: Community Research&Analysis per ENGIM, febbraio 2024 (n. casi: 4.382)

Allo scopo di ottenere una misura di sintesi, è stato creato l'“indice del futuro”, che raccoglie i ragazzi in differenti profili, a seconda dei loro orientamenti nei confronti del domani.

A conferma di quanto si notava osservando le opinioni disgiunte, la maggioranza degli studenti si colloca nei “fiduciosi” (59,3%), coloro che vedono nel futuro serenità e opportunità. Hanno una maggiore speranza nel futuro gli studenti ENGIM rispetto agli studenti di altri istituti, i maschi (62,5%), coloro che sono nati in Italia da genitori italiani (61,1%), i ragazzi delle classi prime (61,8%) e seconde (61,0%), gli studenti che non hanno avuto esperienza di bocciatura (61,1%).

Tra gli “incerti”, il 36,9% tra i ragazzi di ENGIM, troviamo in misura maggiore gli studenti di altri istituti (43,4%), le femmine (40,4%) e coloro che non si sentono definiti dai generi maschio-femmina (49,3%) e i ragazzi che hanno almeno un genitore straniero (40,3%).

Infine, è esigua la percentuale di coloro che si sentono “pessimisti” nei confronti del futuro. Questi sono il 3,8% tra gli studenti ENGIM, e il 5,6% tra gli studenti degli altri istituti superiori. Gli studenti di genere “altro” sono particolarmente sfiduciati al pensiero del futuro (15,1%).

## NOTA METODOLOGICA

L

a ricerca, promossa da Fondazione ENGIM, è stata progettata e realizzata da Community Research&Analysis (CR&A). La popolazione oggetto della rilevazione sono gli studenti frequentanti i corsi di ENGIM delle regioni dov'è presente l'ente (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Lazio). Inoltre, il me-

desimo questionario è stato somministrato a un gruppo di studenti – quale campione di controllo – frequentanti alcuni istituti superiori. Il campione finale ammonta a 4.004 per gli studenti ENGIM (con una copertura del 71,0% dell'universo) e 378 studenti di alcuni istituti superiori. Le interviste sono state realizzate dalla società di rilevazione Questlab srl di Venezia con il sistema CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) nel periodo 18 gennaio – 8 febbraio 2024.

La definizione del questionario è stata a più riprese condivisa con il presidente nazionale di Fondazione ENGIM (padre Antonio Teodoro Lucente), il direttore nazionale (Marco Muzzarelli) e il suo staff (Sabrina Bona, Simona Aquilano, Giuseppe Meluso), nonché Luigi Bobba.

Daniele Marini ha diretto e progettato la ricerca. Assieme a Irene Lovato Menin hanno realizzato l'elaborazione dei dati e redatto il rapporto finale.

<sup>21</sup> L'indice è dato dalla sommatoria dei punteggi offerti alla domanda precedente. Opportunamente invertiti i punteggi degli aggettivi negativi, si ottiene un continuum di valori da 6 a 30, suddiviso in tre parti: 6-14 “pessimisti”, 15-21 “incerti”, 22-30 “fiduciosi”.

# IL QUESTIONARIO E I RISULTATI

## Percorsi scolastici

### Dopo le scuole medie: (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori
Hai deciso di frequentare subito questo corso/scuola/ente	64,4	80,7
Prima ti eri iscritto a un altro corso/scuola/ente	35,6	19,3

### Attualmente che scuola stai frequentando? (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori
Liceo	-	60,6
Istituto tecnico	-	39,4
Centro di formazione professionale (ENGIM)	100,0	-

### Attualmente che classe stai frequentando? (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori
Primo anno	29,9	11,4
Secondo anno	31,6	37,0
Terzo anno	24,4	23,0
Quarto anno	14,1	28,6

## La scelta scolastica

### Dopo la terza media, chi ti ha maggiormente aiutato nella scelta di questo percorso di studi? (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori	18-34 anni*
Madre	25,6	27,3	31,9
Padre	10,8	9,4	11,4
Sorella/fratello	5,2	7,1	3,8
Parente	3,8	2,1	4,8
Amica/o	10,3	5	5,2
Ragazzo/a	0,7	0,5	5,2
Sacerdote	0,5	0,5	0,7
Insegnante	7,6	12,7	8,1
Educatore/assistente sociale	2,4	0,5	1,0
Nessuna persona	26,3	30,4	16,7
Non ricordo	6,2	3,7	10,5
Altro (specificare)	0,6	0,8	0

(\*): D. Marini e I. Lovato Menin L'avvento del light working, Collana osservatori n. 32, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2023 (n. casi: 1.020)

### Tu eri d'accordo nello scegliere il corso che stai frequentando oppure avresti preferito fare qualcos'altro? (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori
Sì, ero d'accordo	87,0	85,2
No, non ero d'accordo, avrei preferito iscrivermi a un altro corso/scuola	8,5	8,7
No, avrei preferito andare subito a lavorare	3,2	2,9
No, avrei preferito non fare nulla	1,3	3,2

## L'esperienza scolastica

Dai un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo). Pensando alla tua esperienza scolastica attuale, puoi dire se ti capita di: (val. %; val. 4 e 5)

	ENGIM	Istituti superiori
Avere paura di chiedere spiegazioni	12,7	19,6
Essere molto nervoso/a prima delle interrogazioni	26,7	44,4
Sentirti male al pensiero di dover andare a scuola	17,3	29,4
Vivere la scuola come un ambiente poco accogliente	12,7	20,4
Litigare spesso con i/le compagni/e	12,5	9,0
Sentirti isolato dai/le compagni/e di classe	9,1	11,7
Non riuscire a dialogare con alcuni insegnanti	14,1	24,9
Annoiarti durante le lezioni	27,2	38,1
Chiederti che senso abbia studiare	21,1	27,8

### Se dovessi fare un bilancio generale, come definiresti finora la tua esperienza scolastica? (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori
Più un successo	81,8	75,1
Più un insuccesso	18,2	24,9

Dai un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo). Quanto hanno influito i seguenti aspetti nel tuo successo/insuccesso scolastico? (val. %; val. 4 e 5)

	ENGIM	
	Successo	Insuccesso
Il mio impegno personale	58,6	34,6
Le mie capacità di studiare	35,8	25,6
Le relazioni in classe con i compagni/e	44,7	29,3
Il modo di insegnare dei docenti	46,1	31,2
La relazione con i docenti	43,5	25,0
Le attività pomeridiane o intervallo	29,6	17,0
I consigli del tutor del corso/stage/apprendistato	40,3	17,7
Lo stage	47,4	26,2
L'apprendistato	27,8	14,2
Il laboratorio	69,6	33,5
L'Impresa formativa	36,0	17,8

### Durante il tuo percorso scolastico sei mai stato bocciato/a? (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori
No	64,6	84,4
Sì, una volta	25,4	12,4
Sì, più di una volta	10,1	3,2

Dai un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo). Quanto ritieni che la scuola che frequenti sia apprezzata, stimata... (val. %; val. 4 e 5)

	ENGIM		Istituti superiori	
	Voto	Non saprei	Voto	Non saprei
Dalla tua famiglia	51,2	10,2	60,3	7,7
Dai tuoi amici	27,2	15,7	27,0	12,2
Dal/la tuo/a ragazzo/a (se ce l'hai)	16,7	52,7	15,1	58,7
Dagli Istituti superiori ragazzi/e della tua età	21,5	20,4	20,6	18,0
Dalla società in generale	21,8	26,7	33,3	26,2
Dalle imprese	30,7	32,4	28,1	42,1

**Il valore dell'istruzione**

Dai un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo). Quanto conta per te avere una buona istruzione nei seguenti aspetti? (val. %; val. 4 e 5)

	ENGIM	Istituti superiori
Per avere uno stipendio più alto	63,8	59,3
Per fare carriera	67,9	60,9
Per fare il lavoro che piace	72,9	64,8
Nelle relazioni con gli amici	35,1	29,9
Nelle situazioni di difficoltà	40,3	31,0
Per essere informati su quello che succede	38,9	35,7
Per fare qualcosa che mi piace nel tempo libero	45,6	28,8
Per capire la politica	20,6	25,9
Per avere più opportunità nella vita	70,8	65,6
Per realizzare i miei sogni, i miei progetti	67,4	60,9
Per trovare un lavoro	77,4	73,0

**Esperienze lavorative**

Finora ti è mai capitato di avere qualche esperienza di lavoro, al di fuori della scuola? (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori
Sì, solo durante il periodo estivo	28,5	36,8
Sì, solo durante l'anno scolastico	12,3	5,8
Sì, durante tutto l'anno	15,5	9,0
No	43,7	48,4

[Solo chi risponde 1, 2 e 3 alla domanda precedente]

Se sì, in che misura ritieni che queste esperienze ti siano state: (val. %; molto e abbastanza)

	Utili per me, per la mia formazione		Coerenti con il mio percorso	
	ENGIM	Istituti superiori	ENGIM	Istituti superiori
Molto e abbastanza	80,8	70,8	64,4	34,8

**Rappresentazioni del lavoro**

A tuo avviso: (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori	18-34 anni*
<b>Pensi che ci siano più opportunità di crescere professionalmente lavorando:</b>			
In un posto pubblico (scuola, Comune, ospedale,...)	33,5	45,0	22,0
In un'impresa privata (artigiano, fabbrica, negozio,...)	66,5	55,0	78,0
<b>Pensi che ci siano più opportunità di mettere a frutto le tue capacità:</b>			
Facendo un lavoro come dipendente	36,8	28,0	48,4
Mettendoti in proprio con una tua attività	63,2	72,0	51,6
<b>Potendo scegliere, sarebbe meglio avere una vita lavorativa con un posto di lavoro</b>			
Più stabile e sicuro, anche se non dà molte prospettive di crescita professionale e di stipendio	46,6	41,8	63,2
Meno stabile e sicuro, ma che dia più prospettive di crescita professionale e di stipendio	53,4	58,2	36,8

(\*): D. Marini, Gli «step» del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera, Collana osservatori n. 27, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2022 (n. casi: 1.200)

Dai un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo). Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni sul lavoro? (val. %; val. 4 e 5)

	ENGIM	Istituti superiori	18-34 anni*
<b>Il lavoro è:</b>			
Un sacrificio inevitabile	45,1	53,4	54,3
Un mezzo per avere soddisfazioni dalla vita	58,7	57,6	66,2
Uno strumento per guadagnarsi da vivere	78,7	81,5	79,6
Un'attività che dà un significato alla propria vita	46,5	34,1	53,8
Un modo per raggiungere il successo personale	61,6	55,3	61,6
Un mezzo per rendersi utile alla propria famiglia	66,4	59,5	62,1

(\*): D. Marini e I. Lovato Menin L'avvento del light working, Collana osservatori n. 32, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2023 (n. casi: 1.020)

Pensi che per te il lavoro sarà ... (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori	18-34 anni*
La cosa più importante della mia vita	7,3	4,0	7,6
Un aspetto importante della mia vita, ma assieme ad altri	45,6	46,0	40,3
È importante, ma ci sono altri aspetti più importanti	28,3	32,8	32,2
È solo un mezzo per guadagnarsi da vivere	18,8	17,2	19,9

(\*): D. Marini e I. Lovato Menin L'avvento del light working, Collana osservatori n. 32, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2023 (n. casi: 1.020)

Dai un voto da 1 a 5 (dove 1 è per nulla e 5 è moltissimo). Per te quanto sono importanti i seguenti mestieri/lavori? (val. %; val. 4 e 5)

	ENGIM	Istituti superiori	18-34 anni*
Artigiano/a (es.: elettricista, meccanico, idraulico, falegname...)	67,8	60,9	26,4
Operaio/a	53,9	51,9	19,2
Impiegato/a (in un ufficio)	37,1	40,7	29,3
Dirigente, capo, responsabile	69,2	71,4	77,2
Commerciante/negoziante	48,8	49,5	23,6
Libero professionista (es.: avvocato, architetto, notaio...)	61,1	73,8	45,4
Imprenditore/trice	59,6	66,7	71,5
Contadino/a	48,4	53,2	19,2
Commesso/a	31,0	30,9	19,6
Insegnante	52,5	56,9	37,6
Influencer, blogger, tiktokker	18,8	15,8	47,0

(\*): D. Marini, Gli «step» del lavoro: strumentale, espressivo, percorso di carriera, Collana osservatori n. 27, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2022 (n. casi: 1.200)



## Potendo scegliere, in futuro, in quale ambiente/luogo di lavoro ti piacerebbe lavorare? (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori	18-34 anni*
Azienda agricola	3,0	1,1	4,2
Piccolo negozio/bar/ristorante/barbiere/parrucchiere/centro estetico	33,1	6,9	4,3
Supermercato	1,3	1,3	3,3
Cooperativa	1,4	3,4	1,9
Piccolo ufficio privato	4,9	24,9	14,2
Ufficio pubblico	2,5	13,8	23,3
Piccola azienda artigiana (es.: elettricista, meccanico, idraulico, falegname)	18,5	6,1	8,1
Fabbrica	3,5	1,1	1,4
Viaggiare come rappresentante	8,6	16,9	6,6
Da casa	12,2	9,8	17,5
Grande industria	6,6	7,9	11,8
Altro (specificare)	4,4	6,8	3,3

(\*): D. Marini e I. Lovato Menin L'avvento del light working, Collana osservatori n. 32, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2023 (n. casi: 1.020)

## Il futuro e i valori di riferimento

Dai un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo). Quanto contano nella tua vita i seguenti aspetti? (val. %; val. 4 e 5)

	ENGIM	Istituti superiori	18-34 anni*
Famiglia	88,3	85,2	80,6
Amici	76,2	79,1	69,7
Lavoro	71,8	59,8	68,6
Tempo libero	74,8	80,4	79,1
Farsi una cultura	50,5	61,4	74,4
Fare sport	54,1	63,5	48,1
Politica	14,8	17,8	25,1
Impegno sociale	46,1	44,1	41,2
Curare la propria salute	83,8	83,6	78,7
Religione	21,6	23,5	31,8

(\*): D. Marini e I. Lovato Menin L'avvento del light working, Collana osservatori n. 32, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2023 (n. casi: 1.020)

Dai un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo). Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni sui giovani? (val. %; val. 4 e 5)

	ENGIM	Istituti superiori
<b>I giovani:</b>		
Cercano continuamente di fare esperienze diverse	56,8	62,7
Faticano a fare scelte a causa dell'incertezza	50,3	51,8
Non pensano al futuro, vivono solo il presente	27,1	19,8
Rispetto ai loro genitori, i giovani hanno meno prospettive	30,6	30,1
I giovani non s'impegnano nel volontariato	27,0	24,4
Per i giovani che vogliono fare carriera e avere successo, l'unica speranza è andare all'estero	43,0	42,9

Dai un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo). In che misura questi aggettivi rispecchiano la tua idea di futuro? (val. %; val. 4 e 5)

	ENGIM	Istituti superiori
Sereno	52,0	47,9
Ricco di opportunità	56,0	54,8
Migliore	61,4	61,9
Incerto	25,1	35,8
Pauroso	19,7	22,5
Pessimo	8,5	7,6

## Caratteristiche dell'intervistato

## Sesso: (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori
Maschio	61,4	50,0
Femmina	36,8	47,4
Altro	1,8	2,6

## Sei nata/o: (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori
In Italia, da genitori entrambi nati in Italia	64,6	73,8
In Italia, con uno dei due genitori nato/a in Italia e l'altro/a all'estero	9,0	4,8
In Italia, da genitori entrambi nati all'estero	14,8	12,4
In un paese estero	11,6	9,0

## In quale regione vivi? (val. %)

	ENGIM	Istituti superiori
Emilia-Romagna	5,9	9,3
Lazio	13,2	3,7
Lombardia	7,8	2,6
Piemonte	23,9	3,2
Veneto	47,0	78,8
Altre regioni	2,2	2,4

## Qual è il titolo di studio di tua madre e tuo padre? (val. %)

	ENGIM		Istituti superiori	
	Madre	Padre	Madre	Padre
Nessun titolo	6,7	6,3	3,7	4,0
Licenza elementare	2,3	3,5	2,6	1,9
Scuola media inferiore	24,7	29,3	15,1	25,7
Qualifica professionale (triennale)	10,8	13,1	8,7	9,0
Diploma superiore	24,9	16,2	35,4	26,7
Diploma ITS/IFTS	2,8	4,1	4,5	6,1
Laurea, post-laurea, dottorato	6,5	3,9	23,5	17,5
Non so	21,4	23,6	6,3	9,3

## Che lavoro fa (o faceva) tua madre e tuo padre? (val. %)

	ENGIM		Istituti superiori	
	Madre	Padre	Madre	Padre
Addetto/a pulizie	16,1	1,2	7,5	0,5
Centralinista, custode, bidello/a, usciere	1,5	0,7	2,1	0,8
Cameriere/a, domestico/a, colf, lavorante a domicilio	5,6	1,6	3,7	0,8
Commesso/a negozio	6,8	1,6	7,2	0,5
Operaio/a comune	12,8	28,0	8,5	21,1
Impiegato/a esecutivo (senza mansioni qualificate: segreteria)	6,5	1,5	10,3	2,1
Infermiere/a	2,7	0,5	4,3	0,5
Operaio/a specializzato/a	5,2	19,2	2,7	13,6
Tecnico/a specializzato/a	0,7	4,1	1,1	3,5
Infermiere/a professionale	1,3	0,4	3,5	1,1
Impiegato/a di concetto (con mansioni qualificate)	3,9	3,9	13,8	10,2
Insegnante (scuola primaria, secondaria di primo e di secondo grado)	2,5	0,3	6,4	1,9
Magistrato, giornalista, dirigente, manager, docente universitario, medico...	0,7	1,0	1,6	3,5
Libero professionista (avvocato, notaio, architetto...)	1,8	3,9	5,1	13,1
Commerciante	2,2	3,1	1,9	4,3
Artigiano/a (fino a 15 dipendenti)	1,3	6,3	3,2	8,0
Imprenditore/trice (oltre 15 dipendenti)	0,8	3,4	1,1	5,1
Disoccupata, in Cassa integrazione (CIG), mobilità	1,0	0,8	0,5	0,0
Alla ricerca del primo lavoro	0,5	0,2	0,3	0,3
Casalinga	13,4	0,4	9,1	0,3
Pensionata	0,5	1,8	0,8	1,3
Altro (specificare)	0,1	0,0	0,0	0,0
Non so	12,1	16,1	5,3	7,5



# CONCLUSIONI

③



# VEDERE VALUTARE AGIRE: riflessioni conclusive

DI ANTONIO TEODORO LUCENTE  
E MARCO MUZZARELLI

**N**el report *Giovani in formazione: diverse somiglianze* emerge in modo evidente che le giovani generazioni, rispetto alle precedenti, sono portatrici di un approccio al lavoro in qualche modo diverso. I valori in generale, e tra questi anche quello del lavoro, subiscono una perdita di “peso specifico”, nel senso che si vedono attribuire una rilevanza inferiore rispetto al passato: dalla famiglia agli amici, dall'interesse per la salute a quello per il tempo libero. Come se il rifiuto dei giovani a venire etichettati all'interno di forme socialmente definite si espandesse ad un rifiuto più ampio e facesse emergere la necessità di nuovi valori e di nuove forme in cui sentirsi inclusi. Ma allo stesso tempo, il lavoro mantiene un'importanza elevata che aiuta i giovani a mantenere attento lo sguardo verso il futuro, riguardo il quale sono anche abbastanza fiduciosi. Dunque, nella maggiore “leggerezza” che caratterizza l'universo dei valori, il lavoro rappresenta un ancoraggio ancora importante, e ciò si misura anche da un altro punto di vista: il ruolo che esso avrà nella propria vita. La maggioranza degli intervistati considera il lavoro come «percorso», una sorta di “navigazione” sul mercato in cui gli aspetti “espressivi” del lavoro prevalgono su quelli “strumentali”.

Questa visione del lavoro come opportunità per mettere a frutto le proprie passioni e aspirazioni, è sicuramente in parte idealizzata, considerata la particolare condizione adolescenziale dei giovani intervistati, ma denota un atteggiamento prevalentemente fiducioso nel futuro e non di incertezza come si è soliti pensare. Le speranze rischiano di diventare più disincantate nel momento in cui i giovani entrano definitivamente in contatto con il mondo reale del lavoro, in cui vivono il passaggio dall'illusione alla disillusione, dall'idealità alla (cruda) realtà. Si fa strada quindi un nuovo obiettivo educativo per gli adulti: accompagnare le giovani generazioni nella transizione lavorativa non solo dal punto di vista professio-

nale, ma anche nel preservare la dimensione ideale del lavoro e del suo valore. Si tratta di aiutare i giovani a non lasciare che i sogni si infrangano, a mantenere vivo il desiderio di futuro e a coltivare la speranza che, attraverso il lavoro, potranno realizzare qualcosa di importante per la collettività, che va oltre sé stessi e il proprio operato.

**È attraverso l'opera delle sue mani che l'uomo ha migliorato il mondo nel corso dei secoli, plasmando e migliorando la sua realtà.** L'artigiano, con le sue mani esperte, è il primo autore del cambiamento: attraverso la sua abilità, crea oggetti di bellezza e funzionalità, trasformando la materia grezza in opere d'arte. L'uso delle mani è un atto di creazione e di connessione con sé stessi e con il mondo circostante: attraverso il suo lavoro, l'uomo plasma la società, crea cultura e influenza il futuro. L'artigiano non solo crea oggetti materiali, ma con essi genera anche senso di identità e appartenenza e le sue mani, guidate dalla passione e dalla maestria, sono gli strumenti con cui modella il mondo.

In un'epoca in cui la tecnologia e l'automazione stanno trasformando il mondo del lavoro, occorre estendere il significato del termine artigiano a tutte le professioni in quanto, nella iperspecializzazione odierna, siamo tutti “artisti” al lavoro. L'artigiano, e quindi per estensione il lavoratore, deve prendere consapevolezza del fatto che ogni suo gesto, ogni creazione, ha un significato profondo e un impatto duraturo. Il lavoratore è un custode della bellezza e un promotore del cambiamento positivo e, con l'opera delle sue mani o del suo intelletto, forgia il mondo e contribuisce al bene comune.

È la continua ricerca di armonia tra l'esperienza del lavoro e la realizzazione dei sogni, a mantenere viva la speranza in un futuro migliore. Nello stile che era proprio di **don Milani**, si tratta di mettersi in un'ottica di formazione continua: apprendere facendo e apprendere dall'esperienza. Il priore ci ha insegnato che la formazione e il lavoro sono occasioni di giustizia sociale e che dobbiamo «imparare ad imparare», tenendo a ri-

ferimento il Vangelo, la Costituzione e il Contratto di Lavoro. Si tratta quindi di una formazione permanente non solo di tipo professionale, ma anche spirituale: perché realizzare un futuro migliore implica una continua crescita sia professionale sia personale e spirituale, che si intrecciano continuamente.

Si allinea a questo pensiero Papa Francesco che, nell'enciclica *Fratelli Tutti*, sottolinea l'importanza del lavoro nella vita delle persone, come opportunità per esprimere sé stessi e per vivere la propria crescita spirituale con gli altri: «Il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale perché non è solo un modo per guadagnarsi il pane ma è anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo» (Fratelli Tutti, 162). Anche la *Costituzione Italiana* è un altro fondamentale riferimento che evidenzia il lavoro come il fattore comune per operare insieme agli altri individui a beneficio della collettività: «Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società» (Costituzione Italiana, art.4).

Con queste consapevolezza possiamo riconoscere nell'esperienza del lavoro la capacità di educare le persone a ricercare il senso di appartenenza e comunità che guida gli individui nelle loro relazioni e azioni, con empatia, rispetto e collaborazione. Nell'esperienza di ENGIM, che si occupa *in primis* dei più giovani, educare al lavoro vuol dire accompagnare coloro che si affacciano alla vita professionale per la prima volta e guidarli nella scoperta degli strumenti per interpretare il valore del loro vissuto per sé e per gli altri.

**Il lavoro torna ad essere una sfida educativa**, un'opportunità in cui creare spazi di educazione ai valori per accompagnare i giovani nel lungo percorso professionale, aiutandoli a rileggere le esperienze vissute in una

chiave di **revisione di vita**: *Vedere, Valutare, Agire*, sono gli elementi chiave per osservare e vivere l'esperienza lavorativa affinché si trasformi in opportunità di protagonismo per far emergere capacità, iniziative e punti di forza. Se, come afferma l'enciclica *Fratelli Tutti*, il lavoro è una dimensione irrinunciabile per esprimere sé stessi e per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo, allora la “revisione di vita” diventa lo stile di una pastorale per i giovani lavoratori e per i giovani della formazione professionale che li aiuta a rileggere la realtà attraverso una lente valoriale.

La “revisione di vita” non è un modello nuovo, ma un metodo che anche Papa Francesco utilizza per avvicinarsi all'interpretazione dei segni dei tempi e della realtà. *Vedere, Valutare, Agire*, a volte declinato in *Osservare-Riflettere-Agire*, rende possibile il protagonismo anche dei più umili, dà loro voce, valorizza l'azione e quindi le vere capacità dei giovani.

1. **Vedere.** Il punto di avvio della riflessione è la vita dei giovani lavoratori, da essi assunta criticamente. L'analisi ha una dimensione “orizzontale”: la descrizione del fatto, delle persone coinvolte, delle reazioni; e una dimensione “verticale”: la ricerca delle conseguenze e delle cause a livello personale e strutturale.
2. **Valutare.** È il momento dell'interpretazione: dopo aver analizzato il fatto, le persone si interrogano sui valori vissuti, sui bisogni personali e collettivi a cui si è tentato di rispondere, sulle aspirazioni. Nel fare questa riflessione, le persone esercitano una vera e propria funzione di interpretazione dei fatti e dei bisogni e si opera con vero senso critico.
3. **Agire.** Il completamento del metodo: la riflessione è completa se sfocia nell'azione perché senza azione non c'è formazione, ma pura chiacchiera. L'azione proposta non deve confondersi con l'attivismo inconcludente, né con l'attività escogitata per riempire il tempo libero.

Essa nasce dall'analisi della realtà e mira a trasformarla, diventando il volano del cammino educativo continuo che intreccia il lavoro con i valori scoperti.

La "revisione di vita", però, è un modello che funziona se viene condiviso con altre persone. Ecco che diventano quindi necessari i **gruppi di confronto** in cui condividere l'esperienza sul lavoro, trovare insieme la giusta interpretazione e le azioni comuni per agire nel miglioramento. Una sperimentazione che va in questa direzione è quella avviata con i giovani apprendisti nelle sedi torinesi di ENGIM, in collaborazione con la GiOC (Gioventù Operaia Cristiana), per la creazione di luoghi in cui condividere le prime esplorazioni nel mondo del lavoro e interpretare questa società sempre più volatile, incerta, complessa e ambigua.

La scelta di costituire dei gruppi non significa negare la centralità dell'individuo nel processo educativo, ma vuol semplicemente riconoscere che il raggiungimento di determinati obiettivi di crescita integrale della persona richiede che l'educazione avvenga nella relazione con gli altri. Il gruppo infatti è il luogo educativo in cui è possibile promuovere sia la formazione dell'identità individuale del giovane, sia la sua apertura ad una società matura, consapevole e responsabile. Il gruppo è anche il luogo privilegiato in cui condividere i valori che aiutano il giovane a trascendere l'orizzonte dell'utilità immediata, per collocarlo in una dimensione autenticamente

etica dell'esistenza. L'efficacia del gruppo dipende da un insieme di fattori, tra i quali l'attuale condizione giovanile, la funzione dello stesso in relazione ai bisogni profondi della persona, i processi di presa di coscienza che alcune particolari esperienze collettive possono attivare nei confronti delle persone che le vivono.

Affianco al singolo giovane lavoratore o a guida di un gruppo di confronto, è indispensabile la figura del **mastro/maestro d'arte e di vita**. Non si tratta solo di un *tutor* che insegna ai lavoratori come vivere la propria esperienza, che dà forza e conforto nei momenti di sfida o incertezza, ma è più un *coach* che accompagna alla crescita personale e professionale, reinterpreta il ruolo del mastro/maestro. Si tratta di un accompagnamento reciproco nella complessità, in cui la ricerca di senso del lavoro e della vita viene fatta insieme. Il maestro non è più soltanto una guida, ma è colui che mentre insegna, impara. È un cambio di pensiero che passa dall'«animatore del gruppo» al *coach* del gruppo, in cui tutti stanno giocando la stessa partita e in cui il *coach* è disposto a rimettersi in gioco e a crescere continuamente grazie all'esperienza fatta dal giovane lavoratore.

Il senso del lavoro e del futuro lo si deve trovare insieme, anche quando il giovane lavoratore non è consapevole di cercarlo. Allora il *coach* aiuta il giovane ad interpretare il vissuto, guida e si fa guidare in questo percorso che insieme li conduce a una crescita collettiva attraverso l'esperienza del lavoro.

## **GIOVANI E FUTURO**

**Coltivare le speranze attraverso il lavoro**

CON IL CONTRIBUTO DEL PRESIDENTE ENGIM,  
**Antonio Teodoro Lucente**  
E DEL DIRETTORE NAZIONALE ENGIM,  
**Marco Muzzarelli**

**Daniele Marini e Irene Lovato Menin**

Autori del rapporto “*Giovani in formazione: diverse somiglianze*”  
pubblicato da Community Research&Analysis,  
Collana Sondaggi n.42, Marzo 2024,  
integralmente riportato in questa pubblicazione

IMPAGINAZIONE E GRAFICA  
**Emanuele Prisciandaro**

FOTOGRAFIE  
**fornite dall’archivio fotografico ENGIM**  
**e foto di Mattia Patelli in copertina**

COORDINAMENTO REDAZIONALE  
**Simona Aquilano**



**FONDAZIONE ENGIM**

Roma, Via degli Etruschi 7  
comunicazione@engim.it  
www.engim.org

«Volgete un istante lo sguardo attorno a voi... »

**SAN LEONARDO MURIALDO**